

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie 17 - 18

Le rotte di Odisseo Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino

a cura di Matteo D'Acunto e Marco Giglio



2010-2011 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 17 - 18

Prima di copertina: Foto tratta da *Ithaca - Through the Eyes of Spyros Meletzis*, Odyssey Network / Municipality of Ithaca (da un'idea di Claudio Pensa e Mariella Estero)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie 17 - 18

Le rotte di Odisseo Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino

a cura di Matteo D'Acunto e Marco Giglio



2010-2011 Napoli

Comitato di redazione

Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio,
Luigi Gallo, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretario di redazione: Matteo D'Acunto

Direttore responsabile: Fabrizio Pesando

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

Ida Baldassarre, Luca Cerchiai, Emanuele Greco, Le rotte di Odisseo	pp.	III
Bibliografia di Bruno d'Agostino	»	IX

SEZIONE 1: POPOLI E CIVILTÀ DELL'ITALIA ANTICA

1 - Gli Etruschi	»	3
2 - Tombe della Prima Età del Ferro a San Marzano sul Sarno	»	27
3 - L'ideologia funeraria nell'Età del Ferro in Campania: Pontecagnano. Nascita di un potere di funzione stabile	»	63
4 - Popoli e Civiltà dell'Italia Antica: la Campania	»	73
5 - Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia	»	103

SEZIONE 2: I PRINCIPI E LA NON-CITTÀ DEGLI ETRUSCHI

6 - Dinamiche di sviluppo delle città in Etruria meridionale	»	111
7 - Grecs et indigènes sur la côte thyrrénienne au VIIe siècle. La transmission des idéologies entre élites sociales	»	117
8 - I principi dell'Italia centro-tirrenica in Epoca Orientalizzante	»	129
9 - La non- <i>polis</i> degli Etruschi		137
10 - Military Organization and social Structure in Archaic Etruria	»	143
11 - Delfi e l'Italia tirrenica: dalla protostoria alla fine del periodo arcaico	»	157
12 - La kotyle dei Tori della Tomba Barberini	»	165
13 - Bianchi Bandinelli e l'arte etrusca	»	175

SEZIONE 3: I GRECI E L'OCCIDENTE

14 - Dal Submiceneo alla cultura geometrica: problemi e centri di sviluppo	»	185
15 - La cultura orientalizzante in Grecia e nell'Egeo	»	211
16 - Pithecusa e Cuma tra Greci e Indigeni	»	223
17 - I primi Greci in Etruria	»	231

SEZIONE 4: IDEOLOGIA FUNERARIA

18 - Funerary Customs and Society on Rhodes in the Geometric Period. Some Observations	pp.	239
19 - Les morts entre l'object et l'image (con A.Schnapp)	»	249
20 - L'archeologia delle necropoli: la morte e il rituale funerario	»	255

SEZIONE 5: L'IMMAGINARIO: TRA GRECI ED ETRUSCHI

21 - Aube de la cité, aube des images?	»	269
22 - Scrittura e artigiani sulla rotta per l'Occidente	»	277
23 - Appunti in margine alla Tomba François di Vulci	»	285

SEZIONE 6: L'ARCHEOLOGIA COME METODO E COME POLITICA

24 - Tecniche dello scavo archeologico: introduzione al volume di Ph. Barker	»	297
25 - The Italian Perspective on theoretical Archaeology	»	307
26 - Le strutture antiche del territorio in Italia	»	315
27 - Per un progetto di archeologia urbana a Napoli	»	351
Abbreviazioni bibliografiche	»	363

LE ROTTE DI ODISSEO

Fare il ritratto di una persona è cercare le parole che ha scritto, le storie che ci ha raccontato, le idee che ci ha trasmesso, i percorsi che ha seguito, dove anche le sue illusioni sono entrate come fatti reali; per questo la scelta di scritti di Bruno d'Agostino che qui si presenta, pur nella frammentarietà che la scelta ha imposto, sembra possedere la vivida icasticità di un ritratto, con le sue luci e le sue ombre, più vero di quello che potrebbe scaturire da una classica biografia la quale infatti, bugiarda per vocazione e convenzionale per obbligo, raggiunge liberamente la sua verità più profonda solo proponendo la semplice lettura in sequenza dei testi qui raccolti: essi sono sufficienti a documentare la varietà e la specificità dei campi di interessi dell'autore, la sua volontà di leggere il mondo antico su molteplici livelli e in molteplici linguaggi, cogliendo nello sterminato deposito di segni che quel mondo ci ha lasciato, un nuovo modo di "fare storia"; essi sono anche una testimonianza di come la conoscenza scientifica, per chi sia animato da questa volontà di ricerca, non è mai assoluta ed ha sempre nuove frontiere per orizzonte: si fa il giro intorno al mondo per sciogliere l'enigma dell'inizio, senza garanzia che ci si arrivi, ma con la sicurezza che la strada diventi di per sé significativa.

In questa prospettiva, tutte le ricerche qui documentate, sia che esplorino le civiltà dei primi abitanti dell'Italia antica o approfondiscano la struttura e la organizzazione del mondo etrusco, o indaghino il rapporto dei Greci col mondo italico, spostano concretamente e sperimentalmente il discorso su diversi terreni, si aprono in molteplici direzioni, puntando sui tessuti culturali, sulla trasversalità delle possibili letture, sulla incidenza concreta delle aree geografiche e delle condizioni storiche, in un equilibrio acrobatico tra documentazione e interpretazione, dal momento che in ogni scienza lo strumento della conoscenza e l'oggetto della conoscenza si condizionano e si verificano a vicenda.

Alla ampiezza territoriale e cronologica degli interessi, corrisponde l'interessato

approfondimento di tutte le forme di espressione delle civiltà esaminate, la accanita esplorazione della struttura dei linguaggi, capace di illuminare dall'interno e in ogni frammento le ragioni profonde delle singole forme espressive.

Ogni forma culturale infatti, sia a livello individuale che a livello sociale, nelle dimensioni del rito e del mito, è manifestazione di particolari atteggiamenti mentali, rivelatori di realtà storiche non altrimenti recuperabili del mondo antico: l'approfondimento delle conoscenze in questo campo si trasforma in illuminanti pagine di storia della mentalità come hanno dimostrato le ricerche dell'autore nel campo della ideologia funeraria e in quello delle espressioni dell'immaginario.

Gli oggetti deposti nella tomba col morto, così come la struttura stessa della tomba nelle sue diverse parti, sono sistemi di segni funzionali ad un messaggio che è possibile decifrare attraverso uno studio sistematico delle regole che governano il sistema stesso: nonostante la absolutezza della morte e il silenzio muto imposto dal cadavere, anche la tomba diviene in tal modo il luogo di un discorso vivificante e per noi illuminante, come queste ricerche ci illustrano.

Se l'immaginario è un processo di metaforizzazione e visualizzazione del pensiero, è chiaro che le immagini, costruzione dell'immaginario sociale, sono un importantissimo campo da esplorare e interrogare: esse mettono in scena il sistema di valori delle società e ne possono esprimere le tensioni, anche se per noi è sempre difficile decifrare l'iconografia che ne raffigura la ritualità; negli studi specifici qui documentati la individuazione della articolata varietà delle strategie con cui il mondo etrusco rifunzionalizza l'immaginario greco apre uno sterminato scenario di conoscenze sul carattere selettivo dell'immaginario figurato, in quanto prodotto storicamente comprensibile solo se inserito nelle sue coordinate storiche.

Concepire l'archeologia come ricerca storica e non come disciplina tecnico-professionale, aprirsi alle nuove metodologie, funzionali all'approfondimento delle conoscenze: è il futuro auspicato per la ricerca archeologica nella presentazione del primo numero della Rivista "Dialoghi di Archeologia". Bruno d'Agostino è certamente tra quelli della sua generazione il più aperto ad accogliere le innovazioni tecnologiche che hanno stravolto il nostro tempo.

Non è una novità se si considera che Bruno ha sempre guardato più ai giovani che non ai suoi coetanei, sempre motivato dal ferreo bisogno di essere aggiornato, di non sentirsi scavalcato dal tempo che avanza inesorabilmente, rottamando anche il presente, insieme al passato prossimo.

Ed ecco che un bel giorno Bruno attiva un suo indirizzo Skype, ci pensate? Vengono i brividi a pensare che Lucio Magri si rifiutava di apprendere l'uso del bancomat o del telefonino. E non per caso cito un uomo politico ed un pensatore che è stato a lungo un fondamentale punto di riferimento nel pensiero progressista del XX secolo, cui Bruno si è ispirato con ferma convinzione, direi senza soluzione di continuità.

E che cosa ha scelto come presentazione, come logo del suo indirizzo Skype?

Un proverbio latino, *ubi dubium ibi libertas*, che la dice lunga sullo stato attuale del suo modo di 'guardare al mondo' e ovviamente sullo studio di quel mondo antico cui dedica la sua intelligente attenzione da oltre mezzo secolo.

Se si tiene presente la biografia intellettuale di Bruno d'Agostino quel proverbio assume significati che, al di là di una generica fede nella ragione, esprimono anche lo sgomento di chi ha perso punti di riferimento, certezze, una fede politica tradita dai suoi impresentabili interpreti, un vuoto nel quale si insinuano l'incredulità ed il dubbio.

Ha un rapporto tutto questo con la sua attività scientifica che (fortunatamente per noi) continua anche dopo quello stupido limite che chiamiamo pensione o, peggio ancora, quiescenza?

Si può citare un episodio a tal riguardo. Nel corso di un recente convegno storico-antropologico, a Napoli, Bruno ha espresso, quasi con fastidio, la sua avversione nei confronti dell'uso, ormai definibile abuso, della storiografia contemporanea che si dedica alla definizione delle identità e della ormai ben nota, fritta e rifritta, almeno dal punto di vista archeologico, *ethnicity*.

Il dubbio apre la strada allo scetticismo: esistono sempre limiti *quos ultra citraque nequit consistere rectum*; insomma nella stagione attuale sembra prevalere la moderazione in un intellettuale che abbiamo sempre classificato come uno dei più tenaci manichei del nostro tempo.

È una storia antica ormai. Risale appunto al tempo dei Dialoghi di Archeologia, la Rivista fondata e diretta da Ranuccio Bianchi Bandinelli cui faceva riferimento un gruppo di Amici (detto semplicemente 'il gruppo') di cui Bruno era uno degli intellettuali di punta. Viene rabbia a pensare che, se si interroga un giovane al di sotto dei 40 anni, nel 99% dei casi ti viene risposto che ignora l'esistenza di quella Rivista, che pure ha segnato una stagione fondamentale nel modo di concepire lo studio dell'antico ed il rapporto (e qui stava una delle grandi novità) tra intellettuali e società, tra ricerca e politica della ricerca, che non faceva sconti a nessuno, nemmeno alla sinistra cui apparteneva il maggior numero di adepti del gruppo. Anzi la sinistra fu oggetto (in un dibattito alla Fondazione Basso) di

critiche pesanti per il ritardo (che novità?) con cui guardava al mondo circostante.

Bruno era tra i Robespierre del gruppo in quella e tante altre occasioni; ci limitiamo a ricordare lo scontro durissimo con Bianchi Bandinelli ed il PCI favorevoli alla regionalizzazione della gestione dei BBCC ed il resto del mondo (e cioè noi... e si perché gli 'altri' erano inesistenti ed irrilevanti ed a quel tempo si nascondevano ... ma preparavano il rientro alla grande, come puntualmente non molto dopo è accaduto, anche grazie alle croniche divisioni che sono nel DNA della sinistra).

Tema che andava a fare coppia, per la contiguità dell'argomento, contro la dilagante tendenza ad elevare a sistema il dilettantismo dei cosiddetti gruppi spontanei, associazioni di volontariato degli archeologi della domenica che infestavano il Paese e contro i quali fu combattuta una battaglia senza sosta che, se non sortì tutti gli effetti sperati, per lo meno riuscì ad arginare il fenomeno, lasciandone la soluzione (anzi la non soluzione) alla confusione del tempo presente.

Piace ricordare, in quegli stessi anni '70, di Bruno d'Agostino, la titanica impresa che lo portò alla fondazione dell'archeologia classica all'Orientale nel Dipartimento di cui fu a lungo direttore ed alla creazione del dottorato 'Fra Oriente e Occidente' che nacque con l'apporto intellettuale di quel grande ed indimenticabile studioso ed uomo che fu Maurizio Taddei.

Ma qui dobbiamo parlare soprattutto degli 'Annali' la rivista del Dipartimento che Bruno ha fondato e diretto per 30 anni e che possiamo ritenere il prodotto di un intellettuale che fa ed organizza ricerca con un orizzonte amplissimo, tanto da aver favorito l'inserimento della Rivista tra i più prestigiosi periodici del panorama internazionale.

Qual era (e speriamo continui ad essere) il senso di quella operazione? Senza dubbio AION non è concepibile senza l'esperienza dei Dialoghi. Da lì bisogna partire per capire innanzitutto l'insoddisfazione profonda di tutta una generazione ('68 e seguenti) che non si riconosceva nell'accademia ingessata che sapeva di muffa come gli oggetti dei suoi interessi e che naturalmente esprimeva la cabina di comando nella quale si selezionavano i vincitori di concorso. Ma sul piano generalmente storiografico, si trattava di recuperare gli anni perduti a causa dell'oscurantismo del ventennio e preparare tutta una generazione nata dopo la guerra a farsi carico di assumere con responsabilità la gestione del patrimonio archeologico nazionale, ma anche nel saperlo valorizzare sul piano culturale confrontandosi con le più avanzate scuole di pensiero di altri Paesi.

Al momento del passaggio dai Dialoghi agli Annali (siamo ormai alla fine degli anni '70) Bruno sceglie il parigino *Centre de Recherches comparées* di Vernant, Vidal-Naquet,

Detienne e Loraux (con tanti altri) come interlocutore privilegiato. Nasce così il Centro Studi sull'ideologia funeraria che produce convegni, incontri, seminari e quella massa di contributi che a giusto titolo sono da considerare fondativi di un modo di studiare l'antico innestando nella *arida humus* di un'archeologia, tradizionalmente asettica, la linfa della storia antropologica e delle scienze sociali che andavano sempre più a confrontarsi (e viceversa) con gli studiosi più avveduti del mondo antico.

Ma Bruno d'Agostino non ha mai dimenticato di essere stato ispettore e soprintendente e mantiene a lungo in vita il bisogno di tornare alla terra, allo scavo. Questa volta il punto di riferimento è il mondo anglosassone che ha inventato il matrix di cui Bruno si fa convinto assertore. E non solo. Poco dopo (ma con un decennio di ritardo) da Londra arriva l'archeologia urbana; e Napoli, la città natale, quella nella quale Bruno lavora ora come professore ordinario di Etruscologia, offre una irripetibile occasione di sperimentarne l'approccio negli anni tumultuosi degli interventi straordinari dopo il terremoto dell'80. Bruno esplora con acribia e minuzia (financo esasperante) l'acropoli di Neapolis a S. Aniello. Esperienza, modo di concepire l'organizzazione del cantiere, la raccolta e l'archiviazione e la gestione di una massa enorme di dati (*toute information...*) che trasferisce, da maestro, ai suoi allievi a Pontecagnano e finalmente a Cuma, *palaio-ton ktisma*, uno dei siti più sospirati e agognati di tutta l'archeologia dell'Occidente greco alla cui esplorazione ed alla pubblicazione dei dati si dedica ancora oggi.

La scelta dei suoi contributi (una parte significativa, ma pur sempre una parte, che deve incoraggiare alla lettura del resto) riflette la molteplicità non tanto e solo degli interessi quanto del lavoro intellettuale che normalmente ad un certo punto della biografia intellettuale della maggior parte degli studiosi (Bianchi Bandinelli raccontava la barzelletta dell'archeologo che comprava libri ed avanzava nella carriera, finché, diventato ordinario, vendeva la biblioteca!) si 'fossilizza' nel solo lavoro organizzativo (la gestione del 'potere' di quelli che noi, quando avevamo 20 anni, chiamavamo mandarini). Bruno d'Agostino, da par suo, ha saputo e sa mantenere vivo ed inestinguibile il piacere dello studio e della ricerca che le sue pagine continuano a trasmettere fornendo un esempio elevato dell'uso rigoroso della ragione, che, in fondo, al di là della inevitabile caducità delle interpretazioni, più di ogni altro apporto, è ciò che contraddistingue uno scienziato vero. Proporre una raccolta dei suoi scritti ha il significato di un investimento sul futuro. Significa offrire ai lettori, e soprattutto ai più giovani, l'opportunità di confrontarsi, attraverso un'edizione selezionata dei suoi studi, con la produzione di uno dei protagonisti della ricerca archeologica

italiana e internazionale: con un pensiero del tutto attuale per rigore scientifico e tensione metodologica.

Proprio in funzione del lettore si è scelto di organizzare la raccolta in sezioni tematiche: è sembrato opportuno associare sintesi di alta divulgazione (ad es., **1.1** e **6.24**), saggi che precorrono filoni di ricerca poi molto in voga (e non sempre con risultati convincenti) nel dibattito nazionale e internazionale come quelli dedicati all'interazione culturale, alla nozione attiva di ideologia e alla formazione dell'identità etnica (ad es., **1.2-4**, **2.7**), e, infine, articoli pubblicati in sedi non facilmente accessibili per renderli disponibili ad un pubblico di non soli specialisti.

Ne scaturisce il *fil rouge* di un percorso scientifico in cui si avverte la responsabilità dell'esercizio della conoscenza e della costruzione del sapere, a partire dall'obbligo intellettuale di una chiarezza rigorosa perché le domande non sono mai banali, i contenuti mai neutrali e l'archeologia, che ha l'ambizione di ricostruire le strutture del mondo antico, può costituire una delle lenti con cui l'uomo contemporaneo riflette sulla propria condizione, nella responsabilità concreta delle pratiche culturali e politiche.

Nella varietà degli argomenti trattati emergono alcune linee guida che strutturano la ricerca: la conoscenza approfondita della produzione materiale nelle sue coordinate cronotipologiche indispensabili per descrivere i tempi e le modalità dei ritmi di sviluppo delle produzioni antiche; la capacità di integrare fonti storiche e archeologiche, rispettandone l'autonomia attraverso la decodificazione di logiche e codici di pertinenza; l'apertura verso l'antropologia culturale filtrata dalla mediazione critica del marxismo, con la centralità attribuita alla nozione di cultura come strategia di identità sociale, la valorizzazione del ruolo strutturale dell'ideologia, l'insistenza sul tema della relazione culturale tra i diversi come processo interattivo contro ogni meccanica acculturazione e, infine, ma non ultima, l'idea dell'archeologia come pratica politica e civile che non deve sottrarsi alle responsabilità di servizio nei confronti di una comunità democratica.

Su queste linee guida il lettore, se vorrà, potrà a sua volta organizzare il proprio percorso, moltiplicando la rete delle relazioni istituibili tra le diverse sezioni tematiche, magari proprio a partire dalla sequenza non puramente cronologica degli articoli proposta dall'edizione accuratissima di Matteo D'Acunto e di Marco Giglio: nel seguirla emerge la logica di un percorso intellettuale coerente perché pronto a rimettersi in gioco, a cercare ancora altre domande che poi non saranno le ultime.

SEZIONE 1: POPOLI E CIVILTÀ DELL'ITALIA ANTICA

2. TOMBE DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO A S. MARZANO SUL SARNO*

[p. 571] La cultura delle tombe a fossa in Campania è ancora mal nota: unico caposaldo rimangono ancora i 36 corredi del fondo Osta di Cuma pubblicati nel 1913 dal Gabrici. Di questi, 21 sono stati editi in maniera esauriente dal Müller-Karpe¹: si tratta di una documentazione assai limitata, ed insufficiente per la stessa Cuma.

D'altro canto, la cultura delle tombe a fossa, in Campania stessa, è tutt'altro che unitaria: ad esempio un aspetto ben distinto da quello di Cuma è indiziato dalle necropoli dell'alta valle del Sele e dell'Ofanto, giunge, sul Tirreno, fino ai monti Picentini, immediatamente a ridosso della cultura costiera cosiddetta villanoviana².

La valle del fiume Sarno è da lungo tempo nota per le sue necropoli della prima Età del Ferro, anche se il materiale conservato in raccolte private, o quello pervenuto senza indicazioni di corredo nei Musei ne costituisce finora l'unica documentazione³. Eppure l'importanza di questo fiume nell'eco-

nomia della Campania era ben nota a Strabone⁴ che ne [p. 572] sottolinea la funzione non soltanto in rapporto all'immediato retroterra nucerino, ma anche come sbocco marittimo di Nola, Nocera ed Acerra; appare evidente l'importanza della strada pedemontana che, costeggiando i monti Taburno ed Avella, tocca i due importanti centri di Nola ed Avella, e conduce alle valli del Volturno e del Calore. Queste premesse geografiche consentono di comprendere la sostanziale omogeneità della cultura delle tombe a fossa quale essa appare nella Valle del Sarno, con Stabia e la penisola sorrentina da un lato, Avella e Caudium dall'altro.

In occasione di lavori edilizi a S. Marzano sul Sarno, la Soprintendenza alle Antichità di Salerno ha condotto due campagne di scavo nella necropoli protostorica sottostante all'abitato moderno: si sono esplorate in tal modo compiutamente due aree distinte, anche se piuttosto prossime⁵, l'una di

* 'Tombe della Prima Età del Ferro a S. Marzano sul Sarno', in *MEFRA* 82, n. 2, 1970, pp. 571-619.

¹ Gabrici 1913, coll. 91 ss.; Müller-Karpe 1959, pp. 36 ss., tavv. 16-22.

² Cfr. su questi problemi un primo accenno in d'Agostino 1964, p. 99.

³ Il materiale è disperso tra il Museo Nazionale di Napoli e i Musei Provinciali di Salerno e di Nocera (ex Coll. Pisani). Cfr. G. Patroni, 'Necropoli antichissime della Valle del Sarno', in *BPI* 27, 1901, pp. 41-56; P. C. Sestieri, 'San Marzano sul Sarno (Salerno) - Rinvenimento di tombe', in *NSc*, 1949, pp. 178-182.

⁴ Str. V, 4, 8 C 247.

⁵ La parte di necropoli esplorata si trova sul margine Ovest della Via Piave; l'area orientalizzante si componeva di due suoli edificatori contigui, di proprietà Tufano e Ambrosio (f^o catastale n. 5, partt. 732, 733); l'area della prima età del ferro, comprendente anche la tomba 45 orientalizzante e le tombe 47-50 dell'orientalizzante recente, corrisponde alle proprietà Viscardi e Pascale (f^o catast. n. 4, part. 125). Lo scavo delle tombe 1-9 e 11-12 è stato diretto dall'amico dott. E. De Juliis, che ringrazio per avermi consentito di pubblicarne il materiale. Lo scavo è stato eseguito da Antonio Squillante; i disegni sono della Sig.na E. Milone. Nei disegni dei bronzi si sono



Fig. 1. S. Marzano, planimetria delle tombe in proprietà Viscardi, F° CATAST. 4 PART. 125. 1) I gruppo 2) II gruppo 3) Orientalizzante 4) VI sec. a.C.

1200 mq., comprendente solo otto tombe del periodo orientalizzante iniziale; l'altra, più vasta, di mq. 4500, comprendente 47 tombe, delle quali 38 si riferiscono alla prima Età del Ferro, 7 al Periodo Orientalizzante e due al VI sec. a.C.

I corredi rinvenuti consentono di gettare un primo sguardo su questo aspetto culturale ancora così poco noto. È ciò che si cercherà di fare in queste note preliminari, nella speranza di poter giungere presto ad una pubblicazione esauriente dei reperti. In particolare verranno considerati i corredi della prima Età del Ferro, per i quali è stato possibile dare una edizione grafica completa dei bronzi suddivisi per corredo: ciò appariva particolarmente necessario, perché i bronzi, e specialmente le fibule, per il loro stesso carattere di prodotti di un artigianato specializzato, consentono più sicure correlazioni cronologiche e culturali⁶.

omessi solo alcuni oggetti poco indicativi, come gli anellini a matrice e le spirali cilindriche (saltaleoni). I rilievi delle tombe sono dell'Autore e, per la T. 4, del dott. E. De Juliis.

⁶ Una opinione diametralmente opposta è sostenuta da studiosi svedesi (E. Gjerstad, P. G. Gjerow): cfr. da ultimo Gjerow 1966, pp. 368 ss., con la bibliografia recente.

2.1. Disposizione e orientamento delle tombe [p. 573]

Considerando la pianta dell'area di necropoli della prima Età del Ferro (proprietà Viscardi, fig. 1), colpisce a prima vista la disposizione assai rada delle tombe: una superficie di mq. 4500 comprende appena 38 tombe della prima Età del Ferro: all'incirca una tomba ogni 120 mq., ed anche se si considerano le tombe più recenti, la densità non aumenta di molto.

Nelle tombe della prima Età del Ferro il cranio dello scheletro è costantemente rivolto verso est, in un arco che varia da Est-Nord/Est a Sud/Est (ca. da 70° a 135°) con un forte addensamento tra 90° (Est) e 120° (quest'ultimo angolo comprende 32 delle 38 tombe controllabili). Un leggero mutamento si osserva invece nell'Orientalizzante iniziale, ed è probabilmente significativo perché si verifica allo stesso modo in entrambe le [p. 574] aree di scavo: il cranio dello scheletro è ora rivolto a Sud/Est, in un arco che va da Sud/Est a Sud (ca. da 135° a 170°). A proposito dell'orientamento va osservato che nelle tombe di S. Marzano raramente lo scheletro è ben conservato: nei casi in cui esso non si conserva tuttavia l'orientamento della fossa

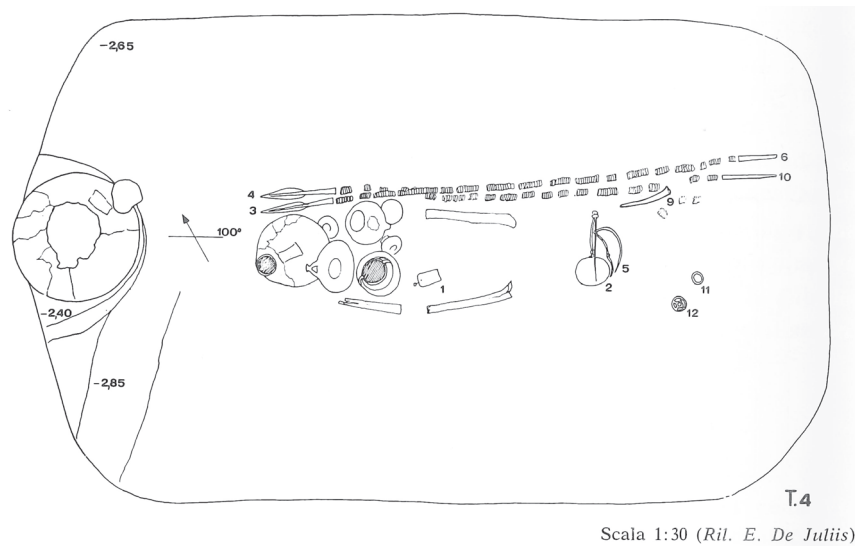


Fig. 2. T. 4: planimetria.

e la disposizione degli oggetti di corredo confermano quanto risulta da quelle tombe in cui i resti scheletrici sono sufficientemente conservati: queste ultime ammontano a 24.

2.2. La forma delle tombe e il corredo

Nella prima Età del Ferro le tombe sono del tipo a fossa (fig. 2), e raramente presentano una vera e propria copertura di ciottoli; uno spesso strato di ciottoli copriva la tomba 37, un'analoga copertura avevano le tombe 1 e 40, mentre le tombe 4, 5, 28 e 54 non avevano che qualche ciottolo; tutte le altre erano riempite della medesima sabbia nella quale erano state ricavate.

Oltre alla fossa semplice, esiste una variante più complessa (cfr. le tombe 1, 5, 28, 30, 31, 36, 37, 38, 45, 52, 53 [fig. 3], 55, 56, 57, 60, 61): in questa il piano di deposizione si presenta leggermente ribassato rispetto al fondo della fossa; esso è a volte pavimentato con ciottoli (T. 28, [p. 575] 30 (fig. 4), 31, 37, 52) e può essere delimitato da una ghiera di ciottoli (T. 1, 5, 36, 38, 52, 53 (fig. 3), 55, 57) o di scaglie di calcare di Sarno (T. 37). Il medesimo tipo di tomba è documentato a Cuma⁷.

Le fosse sono spesso di grandi dimensioni, oltre

ogni plausibile esigenza connessa con l'uso: per la prima Età del Ferro se ne contano 21 misuranti in lunghezza da m. 2,60 a m. 3,90.

Il rito è costantemente quello dell'inumazione: gli scheletri si presentano supini, con le braccia distese lungo i fianchi. I bronzi di ornamento [p. 576] personale sono sulle spalle, sul petto e sul ventre, se si eccettua il caso di una complessa acconciatura per capelli (T. 30) (fig. 5); i vasi sono ai piedi e, nei corredi più ricchi, si dispongono lungo le gambe, tra lo scheletro e i margini della fossa. Il rasoio ricorre solo quattro volte, in due casi presso il capo (T. 52, 53), in due (T. 4, 61) ai piedi del defunto. La lancia in quattro casi era eretta, con la cuspide verso il capo (T. 5, 40, 56, 60), in altri quattro casi era abbassata, con la cuspide verso i piedi (T. 4, 9, 53, 54). Questo particolare doveva avere un significato che peraltro sfugge: va comunque osservato che, dei quattro rasoi, due sono associati con cuspidi di lancia, e queste erano dirette verso ovest, erano cioè abbassate. [p. 577] Il gruppo delle tombe di grandi dimensioni è accomunato da una caratteristica che si riscontra anche in quattro altre tombe di minore grandezza: all'estremità ovest della sepoltura, spesso ad una certa distanza dai piedi dello scheletro e comunque isolato dagli altri vasi di corredo, è un grosso vaso capace. Nelle tombe a fossa semplice è più spesso un askos (T. 9, 40, 47, 56, 57, 58) ricoperto nella

⁷ Cfr. Gabrici 1913, col. 64, fig. 16.

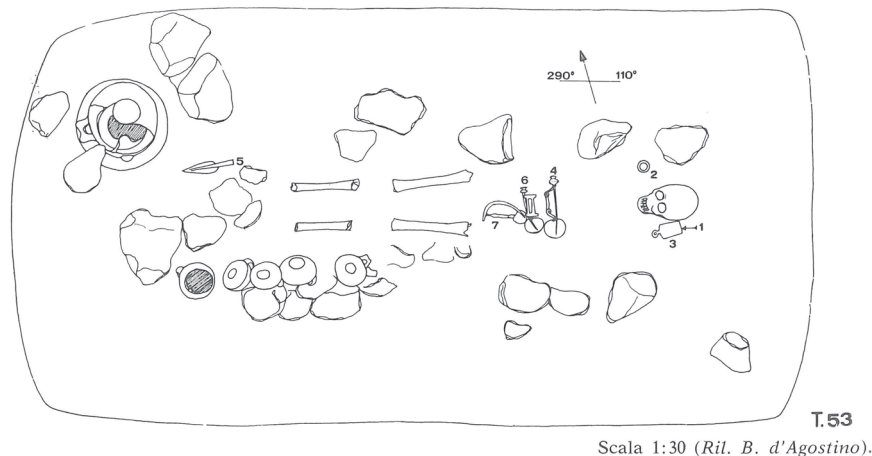


Fig. 3. T. 53: planimetria.

T. 47 da un anforisco, nella T. 56 da una tazza; più raramente è una grossa olla (T. 4, 8, 49) ricoperta nella T. 49 da un'anforetta. Nelle tombe a fossa con piano di deposizione ribassato è quasi sempre una grossa olla (T. 5, 28, 31, 37, 38, 52, 53, 54, 55, 60, 61) alloggiata fuori del piano di deposizione, in un incavo, a volte protetta da un giro di grosse pietre di rincalzo (T. 5, 28, 52, 53, 55); la bocca dell'olla è chiusa da una pietra (T. 5, 31, 54, 60) o da una scodella (T. 38, 52, 53 (fig. 3), 55); una volta ricorre invece l'askos (T. 36). Qualche altro grosso vaso adempie in altre tombe alla medesima funzione dell'olla: così il vaso biconico della tomba 63 o la brocca coperta da un'anforetta nella tomba 42. Considerata la posizione isolata e la notevole capacità di questi askoi e delle olle, sembra probabile che essi, a differenza dagli altri vasi di corredo, fossero destinati a contenere derrate: un liquido nel caso degli askoi (vino?), forse cereali nel caso delle olle. Ciò sembra confermato dalla circostanza che nella maggioranza dei casi le olle, in un caso l'askos, erano accuratamente chiusi, a differenza dagli altri

vasi di corredo.

La distinzione tra tombe maschili e femminili, a S. Marzano, è particolarmente difficile: mentre infatti alcune tombe si riconoscono facilmente come maschili per la presenza della cuspidi di lancia o del rasoio (T. 4, 5, 9, 40, 52, 53, 54, 56, 60, 61), sono per il momento del tutto assenti, nella prima Età del Ferro, la fusaiola, il rocchetto ed il fuso, cioè tutti quegli elementi che consentono di riconoscere con sicurezza le tombe femminili. Se l'assenza del fuso non fa meraviglia, perché esso — pur presente a Cuma — è piuttosto tipico della cultura "villanoviana", sconcerta invece l'assenza della fusaiola e del rocchetto, se si pensa ad esempio che la prima ricorre cinque volte nelle tombe Osta di Cuma mentre il rocchetto, sebbene raro, è pur sempre rappresentato in due corredi; a Cairano, nella Valle dell'Ofanto⁸, sono frequenti fin dalla prima Età del Ferro la fusaiola ed il peso da

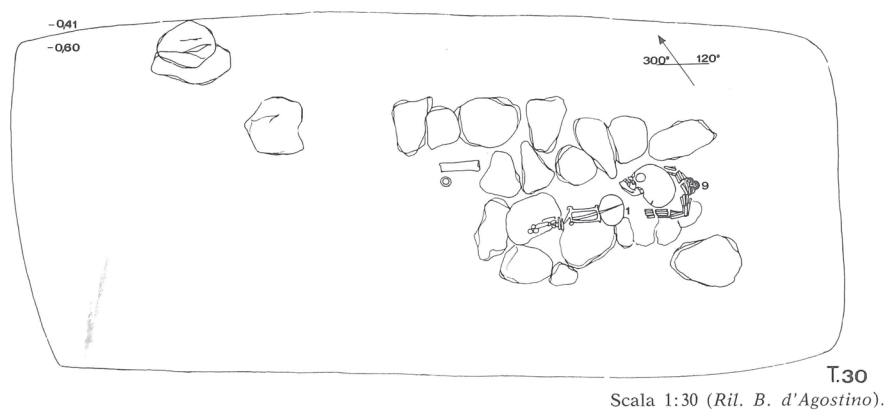


Fig. 4. T. 30: planimetria.

⁸ Lo scavo di alcune tombe a fossa della prima Età del Ferro a Cairano (Avellino) nella alta valle dell'Ofanto è stato condotto, nell'estate del 1967, dalla dott. G. Pescatori con la collaborazione dello scrivente.

relaio, in forma piramidale allungata e poco rastremata. A S. Marzano invece, la fusaiaola appare soltanto nelle tombe orientalizzanti, dalla metà dell'VIII sec. in poi.

[p. 578] Né, da questo punto di vista, le fibule chiariscono la situazione. Sono direttamente associati (fig. 20) con la cuspidi di lancia o il rasoio i tipi ad ardiglione mobile e disco con arco trapezoidale o a ponte (v. *infra*, a 1, 2), la fibula "siciliana" nella variante con arco a sezione circolare o poligonale (c 6 a) e la fibula di ferro con arco foliato segmentato; inoltre nella T. 38 una fibula a ponte (a 2) è associata con una a disco con arco serpeggiante foliato (b 5). D'altro canto, nella tomba 30, una fibula a ponte (a 2) è associata con fibule tipicamente femminili (a sanguisuga e a quattro spirali), anche se queste ultime erano in posizione meno evidente, facendo parte di una ricca acconciatura per capelli: ma la stessa acconciatura sembrerebbe piuttosto femminile; nella T. 55 una fibula "siciliana" del tipo C 6 a è associata con una fibula ad arco ingrossato e con una a quattro spirali: come si vede quindi, anche per tipi che dalla stessa evidenza interna della necropoli risultano sicuramente maschili non manca qualche incertezza.

Quanto poi all'evidenza dedotta dai confronti con altre necropoli, complesso è il caso della fibula "siciliana" (v. *infra*, p. 44, n. 71 [= p. 601 n. 1]). Il tipo ad arco serpeggiante foliato con disco (b 5) è sempre maschile a Veio (v. *infra* p. 37, n. 36 [= p. 590 n. 1]), e del pari maschile dovrebbe essere il tipo ad arco serpeggiante con disco (b 4).

Se si accettasse quest'ultimo criterio, appena quattro o cinque tombe su 38 risulterebbero sicuramente femminili (T. 28, 39, 44, 51, e forse 31). È sempre possibile che esistesse una distinzione tra sepolcreto maschile e sepolcreto femminile nella necropoli: è però anche possibile che non venisse osservata a S. Marzano una rigida distinzione tra fibule maschili e femminili, o ancora che qualche tipo, come la fibula a disco con arco serpeggiante foliato — maschile altrove — fosse usato qui dalle donne. Prima di trarre conclusioni, conviene quindi attendere altri dati dal proseguimento degli scavi.

Delle tombe dell'Orientalizzante Antico conviene considerare solo quei tratti che meglio eviden-

ziano continuità e differenze di costume rispetto alle tombe più antiche.

Il tipo prevalente è ancora quello della fossa semplice, anche se l'orientamento, come si accennava, è ora leggermente diverso. S'incontra tuttavia anche l'ampia fossa foderata da uno spesso muretto di ciottoli (T. 20) che appare già alla fine del periodo precedente (T. 32) ed è frequente nelle necropoli dell'Orientalizzante Antico, ad esempio a Pontecagnano. La T. 13 è del tipo "a ziro", ad ampio pozzo circolare; lo ziro, già presente nella fase precedente come vaso da derrate (T. 52), conteneva parte del corredo vascolare: non vi si rinvenne invece traccia di ossa umane.

La dimensione delle tombe sembra ora più direttamente rapportata alle esigenze della deposizione: in base alla lunghezza di esse si riconoscono, [p. 579] anche se manca lo scheletro, almeno 6 tombe di bambino (su 14 tombe), mentre per la prima Età del Ferro se ne riconoscevano appena 3 (su 38).

I vasi di corredo sono deposti alla testa e ai piedi del defunto, ma in prevalenza sono concentrati presso il capo, contrariamente a quanto avveniva prima. L'olla capace, da derrate, in due casi è ai piedi del defunto (T. 18, 26), ma in altri due prevale la moda che ora vuole i vasi presso il capo, e anche l'olla si trasferisce qui (T. 14, 45). In una tomba (T. 20, disturbata) s'incontra ancora ai piedi l'askos.

Ben poco si può dire del carattere dell'armamento, poiché su quattordici tombe sei, come si è detto, sono di bambino e tre (compresa una di bambino) sono sicuramente femminili, quindi complessivamente otto tombe non potevano contenerne. Probabilmente maschili erano le tombe 23 e 26, che contenevano il coltello e l'accetta di ferro, ma non la cuspidi di lancia; un coltello di ferro era anche in una tomba di bambina (T. 18).

2.3. Considerazioni

Dai corredi della prima Età del Ferro di S. Marzano possono ricavarsi pochi e non univoci elementi per una ricostruzione dell'ambiente socio-economico.

Osservando una pianta del sepolcreto, come si

diceva, colpisce la scarsa densità delle tombe, specie se si tengono presenti le piante di sepolcreti coevi, ma di diversa cultura, come Cerveteri, Veio, Pontecagnano⁹. A Pontecagnano, per esempio, nella necropoli di S. Antonio, in un'area di circa 210 mq., sono state rinvenute 55 tombe con corredo; la densità è quindi di una tomba ogni 4 mq. È ben vero che qui le tombe sono quasi tutte ad incinerazione, a pozzetto, ed occupano meno spazio, ma una elevata densità si osserva anche in altre aree dello stesso sepolcreto con prevalenza di tombe a fossa.

Di fronte ad un popolamento accentrato, come è quello documentato dalle necropoli "villanoviane", una necropoli rada come quella di S. Marzano sembra indicare piuttosto l'esistenza di insediamenti di tipo "paganico", che i Sanniti conservavano del resto al momento della conquista [p. 580] romana¹⁰; ciò sembra indicato anche dal fatto che tombe dell'Età del Ferro s'incontrano in numerose località della Valle del Sarno: oltre che a S. Marzano, anche a Sarno, Striano e S. Valentino, suggerendo l'esistenza di numerosi insediamenti di modeste dimensioni. Questa situazione non mutò probabilmente neanche in età storica; nonostante nella valle esistesse più di un centro fiorente¹¹ nessun nome di città è menzionato infatti dagli

*itineraria*¹².

Le tombe mostrano l'esistenza di differenze di ricchezza; nella prima Età del Ferro, il gruppo di tombe di grandi dimensioni è caratterizzato anche da un corredo particolarmente abbondante, composto in media di cinque vasi e quattro bronzi. L'unica eccezione rilevante è costituita dalla tomba 62 che, pur misurando m. 2,60 di lunghezza, conteneva soltanto un askos e una fibula. Le tombe minori presentavano invece in media due vasi e due bronzi. Delle 19 tombe di grandi dimensioni nelle quali il corredo dei bronzi appariva intatto, sette presentavano la cuspidi di lancia, e soltanto una cuspidi si rinvenne in una tomba di dimensioni leggermente più modeste (T. 40)¹³.

L'emergenza di questo gruppo di tombe più ricche rivela un certo grado di differenziazione sociale: probabilmente esisteva una "*nobilitas*", anche se era composta da «nothing more than well-to-do peasants, [p. 581] landed proprietors who directly supervised and themselves participated in the farming and stock-breeding on their fields...»¹⁴. La loro ricchezza derivava esclusivamente dall'agricoltura, come suggeriscono la fertilità della valle, la probabile organizzazione "paganica" degli insediamenti, la presenza del gran vaso da derrate nelle tombe più ricche.

I corredi tombali nulla dicono circa l'esistenza della forma più elementare di artigianato, la tessitura, che pure è la prima ad accomunarsi alla agricoltura. L'esistenza di artigiani è indicata tuttavia dalla ceramica che, per la costanza delle forme e per il buon livello di esecuzione, era certamente eseguita da un gruppo di persone limitato ed esperto. Se queste poi riuscissero a trarre da ciò sufficienti mezzi di sostentamento, o accomunassero

⁹ Basti citare, per la prima Età del Ferro, in area "villanoviana", il sepolcreto del Sorbo di Cerveteri (Vighi 1955, tav. I), e la necropoli di Quattro Fontanili a Veio (*Veio I*, pp. 77 ss., fig. 3; *Veio II*, pp. 49 ss., fig. 2; *Veio III*, p. 87, fig. 2).

¹⁰ Cfr. Salmon 1967, pp. 50 ss. e, più particolarmente, pp. 77 ss., con la bibliografia. Parlare di una struttura di tipo "paganico" può essere azzardato per quest'epoca; l'esistenza di piccoli villaggi e di un popolamento agricolo relativamente decentrato è tutto quanto sembra suggerire l'evidenza. Rimane tuttavia da spiegare perché dalle grosse comunità agricole di tipo "villanoviano" sia maturato ben presto, forse verso la metà dell'VIII sec., il fenomeno urbano, al quale invece questi insediamenti della cultura delle tombe a fossa sono giunti solo in casi eccezionali, spesso conservando chiara traccia anche allora della originaria struttura paganico-vicana (su ciò, cfr. Salmon 1967, pp. 79 s.).

¹¹ Basterebbe pensare a Sarno, al teatro di età tardo-ellenistica e al santuario in località Foce (cfr. W. Hermann, 'Archäologische Grabungen und Funde im Bereich der Superintendenzen von Apulien, Lucanien, Calabrien und Salerno von 1956 – 1965' in *AA* 1966, pp. 356 s.) e ai numerosi e cospicui avanzi di età romana esistenti sulla collina sovrastante e sotto l'abitato moderno.

¹² Una *statio* chiamata *Sarnum* è menzionata solo dall'Anonimo Ravennate e nei *Geographica* di Guido, cfr. su ciò K. Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, pp. 363, 367.

¹³ Ciò non significa necessariamente che i guerrieri si configurassero come gruppo sociale distinto e particolarmente fiorenti, come ritiene R. Peroni per il Protovillanoviano (cfr. Peroni 1961, p. 195). Nelle società primitive esiste una immediata identità tra adulto maschio e guerriero. È probabile più semplicemente che il possesso delle armi e la loro inclusione nel corredo funerario fossero segno di distinzione sociale. Su questi problemi, cfr. Müller-Karpe 1962, pp. 56 ss., 61 s.

¹⁴ Cfr. Salmon 1967, p. 66.

questa attività collaterale a un lavoro agricolo primario, non è possibile dire, anche se la prima ipotesi appare più probabile. Nella prima Età del Ferro l'unico lavoro che presuppone l'esistenza di una categoria artigiana altamente specializzata e autosufficiente è quello della metallotecnica¹⁵, ma per il momento non si può ancora stabilire se i bronzi della Valle del Sarno fossero prodotti *in loco*.

Dalla metà dell'VIII sec. in poi, la grandezza delle tombe non sembra più in diretto rapporto con la ricchezza del corredo. Questo diviene in genere più abbondante, soprattutto per quanto riguarda i vasi. Emergono tuttavia alcuni corredi particolarmente ricchi, come quelli delle tombe 13 e 23, con 18 vasi, e della tomba 17, con 12 vasi. Tra le tombe ricche si deve includere la T. 18 che, se ha solo 7 vasi, ha però un gran numero di fibule e di oggetti di ornamento (fig. 18). Il tono medio della necropoli è indicato da sette tombe (T. 10, 14, 18, 19, 21, 27, 45), che hanno da sei a otto vasi; sono povere, per questo periodo, le tombe 22 e 25, con quattro vasi di corredo. Come si vede, la diversità di ricchezza è ancor più evidente che non prima e il generale aumento degli oggetti di corredo, se può indicare un diverso orientamento nel costume funerario, rivela pur sempre che un più ampio margine era sottratto ai bisogni primari. Se anche nella prima Età del Ferro non mancavano collanine d'ambra e di pasta vitrea, la frequenza di fibule rivestite di ambra nell'Orientalizzante iniziale, rivela pur sempre un diverso tono dell'ambiente, ed una maggiore permeabilità al commercio di oggetti di lusso d'importazione. [p. 582] Rientra in questo quadro l'importazione di figurine e altri oggetti di *faïence*.

L'ambiente è ora profondamente mutato a seguito dei contatti – sia pur mediati – con le più antiche colonie greche: le fibule della prima Età del Ferro sono sostituite dai tipi comuni a Pitecusa, a Cuma e al Fusco. Nella ceramica i tipi della prima Età del Ferro in parte rimangono in uso, assumono però

forme più organiche e articolate, come l'anforetta che ha ora il collo nettamente differenziato: alcune tra le forme ora più in voga sono invece veri e propri "calchi" desunti dalla ceramica greca, come la kylix e l'oinochoe d'impasto. Appare la ceramica di tipo corinzio tardo-geometrico, del momento di passaggio al Protocorinzio Antico, prodotta in ambiente coloniale (Pitecusa) o a Corinto stessa.

2.4. Tipologia

I - Le armi

Sono rappresentate a S. Marzano esclusivamente dalla cuspidi di lancia. Manca finora del tutto la spada¹⁶, ben nota anche in ambiente di "*Fossakultur*", a Cuma, a Terni, a Torregalli, a S. Onofrio di Roccella Ionica: anche in queste necropoli tuttavia le spade non sono frequentissime, e la loro assenza a S. Marzano può anche dipendere dall'esiguo numero di tombe esplorate. Mancano inoltre del tutto, finora, le armi da difesa e i cinturoni, che sono comunque rari anche altrove¹⁷. Si includono qui tra le armi anche i coltelli, che nella prima Età del Ferro ricorrono solo in tombe maschili, mentre agli inizi dell'Orientalizzante non mancano anche in corredi femminili (cfr. per esempio la T. 18). Va comunque sottolineato che il coltello non aveva necessariamente funzione di arma.

a) *La cuspidi di lancia* (figg. 6, 8, 9, 10, 13, 15) – È sempre di bronzo: particolarmente frequente nel gruppo di tombe più antiche, diviene [p. 583] rara nelle tombe più recenti. Se ne distinguono due formati, uno maggiore che oscilla da cm. 29 a cm. 21,7, l'altro minore — che chiameremo convenzionalmente cuspidi di giavellotto — oscilla da cm. 17,9 a cm. 14,5. Al primo spettano le due cuspidi della tomba 4, quelle delle tombe 9 e 53

¹⁵ Sulla posizione del bronzista come artigiano specializzato, tendente a configurarsi come membro di una *élite* sociale differenziata, almeno agli inizi del primo millennio a. e. v., cfr. Peroni 1961, pp. 194 ss.; R. D. Whitehouse, 'Settlement and Economy in Southern Italy in the neothermal Period', in *PPS* 34, 1968, pp. 349 ss.; Peroni 1969b, pp. 134 ss.

¹⁶ Parte dell'impugnatura di una spada di bronzo con estremità lunata, del tipo Müller-Karpe 1959, tav. 41 B 2) proviene dalla Valle del Sarno (Striano) ed è conservata al Museo Nazionale di Napoli.

¹⁷ A Torre Galli la percentuale è di 17 spade ("daghe") su 334 corredi, ed è molto alta rispetto ad altre necropoli, come per es. Pontecagnano.

e la maggiore delle due cuspidi della tomba 54; al secondo le cuspidi delle tombe 5, 40, 56, 60 e la cuspidi minore della tomba 54. Vale la pena di sottolineare che, nelle tombe 4 e 54 ricorrono due cuspidi, uso di lontana origine egea, forse noto già nel Protovillanoviano dell'Italia centrale¹⁸ e frequente nell'Età del Ferro. Circa la posizione della lancia nella tomba, già si è detto a proposito del costume funerario (v. *supra*, p. 29 [= p. 576]) rimane da osservare che in due tombe del gruppo più antico (T. 4 e 9) l'asta era interamente rivestita di spirali in filo di bronzo del diametro interno di cm. 2¹⁹. Nei due esemplari della T. 4 il rivestimento giaceva indisturbato per tutta la sua lunghezza ed il *sauroter* e la cuspidi erano ancora ai due estremi, nella positura originaria: entrambe le lance, complete di cuspidi e di *sauroter*, misuravano m. 2,10; l'asta, da sola, misurava in un caso m. 1,65 ca., nell'altro m. 1,55 ca. (fig. 2).

Quanto alla forma si possono distinguere tre tipi:

1) il cannone ha sezione quadrangolare (T. 4.2, T. 9) o circolare (T. 4.1, 53, 54.2), la lama ha l'attacco sfuggente e, negli esemplari delle T. 4.1.2 e 9, ha profilo concavo. Nell'esemplare 4.2 la decorazione sul cannone è identica a quella della cuspidi maggiore della tomba 180 di Pontecagnano²⁰. Il motivo a croce presso i fori che attraversano il cannone non è senza confronto: ricorre ad esempio nella cuspidi della tomba 539 di Pontecagnano e in quella da Menafora nel Fucino²¹.

2) Comprende esclusivamente cuspidi di giavelotto (T. 5, 56, 60). Il cannone ha sezione circolare, o quadrangolare (T. 60); la lama è triangolare, con attacco teso, angoloso.

3) Comprende una cuspidi di lancia (T. 54.1) ed

¹⁸ Cfr. Peroni 1961, pp. 189 ss., nota 192.

¹⁹ Un uso affine si riscontra a Veio, Quattro Fontanili: *Veio III*, T. EE FF 4, figg. 85, 91.

²⁰ Per questa tomba, cfr. M. Napoli – G. Voza – B. d'Agostino (a cura di), *Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, 27 agosto - 15 settembre 1962, Napoli 1962, pp. 121 ss., fig. 40; d'Agostino 1965, tav. 136a: in nessuna di queste illustrazioni è però visibile la decorazione della cuspidi.

²¹ Cfr. Peroni 1961, pp. 174 ss., tav. 19.

una di giavelotto (T. 40). Il cannone ha sezione circolare, o ellittica (T. 40); la lama è arrotondata all'attacco. [p. 584] Il tipo 3 è posteriore al tipo 1, mentre il tipo 2 sembra convivere, contraddistinguendo le cuspidi di giavelotto.

b) Il *sauroter* (figg. 6, 8) - I due esemplari della tomba 4 sono diversi l'uno dall'altro, poiché l'uno ha sezione circolare, l'altro ha sezione poligonale ed è ornato da tre fascette campite a tratteggio. L'oggetto tronco-conico della tomba 61, ornato presso l'estremità maggiore da tre fascette a risega, è identico a due oggetti analoghi di Pontecagnano dalle tombe 205 e 214, dei quali il primo reca la medesima decorazione a risega alle due estremità. Come nella tomba 61, così nelle due tombe di Pontecagnano quest'oggetto, che a prima vista sembrerebbe un *sauroter*, non è accompagnato dalla cuspidi di lancia: esso non può quindi essere un *sauroter*, né come tale avrebbe potuto essere funzionale, mancandogli la punta per infiggere l'asta nel terreno.

c) *Il coltello* (figg. 6, 10, 18) - È sempre di ferro, ad un taglio, con lama ondulata. Il manico, di legno, era fissato alla lama da tre chiodetti. Ricorre nelle tombe 4, 12 della prima Età del Ferro e continua nell'Orientalizzante (cfr. T. 18): è il tipo comune nelle tombe dell'Orientalizzante Antico di Pontecagnano²².

II - I rasoi (figg. 6, 8, 10)

Se ne hanno soltanto quattro esemplari, tre nel gruppo di tombe più antico (T. 4, 53, 61) ed uno dal gruppo più recente (T. 52). Sono tutti del tipo a lama rettangolare allungata, ben noto in Campania (Cuma, Cairano, Pontecagnano), in Calabria (Torre del Mordillo, Torre Galli, Amendolara, Francavilla, S. Onofrio di Roccella Ionica), in Puglia (Bronzi Bellak, Tumuli di Arpi)²³, in Sicilia

²² Cfr. d'Agostino 1968, p. 85: II H, fig. 7.

²³ Cuma, cfr. Muller-Karpe 1959, tav. 20 A 2 (Osta T. 32); Cairano: 1 esemplare dalla T. 8, più oltre menzionata, ed un altro al Museo Prov.le di Avellino, sporadico; due rasoi dalla Valle dell'Ofanto (?) sono nella Coll. Zigarelli, del medesimo Museo; da Pontecagnano se ne contano una decina di esem-

(Adrano-Mendolito) e presente, anche [p. 585] se raro, nei colli Albani (Anzio) e in Etruria Meridionale (Veio, Tarquinia Cerveteri)²⁴.

Dei rasoi, quello della T. 53 ha il manico eseguito in un sol pezzo con la lama, gli altri hanno il manico riportato; negli esemplari delle tombe 4 e 61 il manico terminava con due guance triangolari in lamina, tra le quali si inseriva la lama fissata con tre (T. 61) o quattro (T. 4) chiodetti; nell'esemplare della tomba 52 il manico, tortile, termina con due guancette ovali e la lama è fissata con un sol chiodetto: quest'ultimo tipo appare già nella tomba 8 di Cairano, degli inizi dell'Età del Ferro.

III - Oggetti di ornamento personale

Il pendaglio a rotella (T. 4, 18, 55 figg. 6, 15, 18) è ben noto già nel Protovillanoviano (Coste del Marano, Fontanella Mantovana)²⁵; il tipo senza

plari; a Torre del Mordillo il tipo è molto frequente; per Torre Galli cfr. i rasoi delle tombe 25 e 168, *MonAnt* XXXI, 1926, col. 27, fig. 16, col. 93 fig. 81; da Amendolara un rasoio con manico riportato in filo di bronzo è al Museo di Cosenza: sul sito cfr. N. Catanuto, 'Amendolara', pp. 654-655; D'Ippolito 1939; da Francavilla un esemplare privo del manico, dai lavori dell'Ente di Bonifica, è al Museo di Reggio; da S. Onofrio un rasoio è nella T. 8, un altro è sporadico; per i bronzi Bellak dalla Puglia, cfr. R. Peroni, *Archeologia della Puglia Preistorica*, Roma, s. d., fig. 27. 6; un esemplare dai tumuli di Arpi è al Museo Civico di Foggia; i rasoi del Mendolito (Adrano) in Müller-Karpe 1959, tav. 9.6, 7. Per una informazione più ampia sulla Età del Ferro in Calabria e in Basilicata, cfr. ora de La Genière 1968.

²⁴ L'esemplare di Anzio in Gierow 1966, p. 344 *Razor*, II B, fig. 98. 2; *Veio II*, fig. 5, p. 57: I tipo c; Vighi 1955, col. 137, T. 22 n. 1; coll. 156 s., T. 175 n. 4; Tarquinia, Necropoli «Alle Rose»: M. Moretti, 'Tarquinia. La necropoli villanoviana alle Rose. Cinerari villanoviani rinvenuti a Villa Bruschi. Rinvenimenti sporadici', in *NSc* 1959, pp. 112-142, in part. p. 115; naturalmente le indicazioni contenute in queste note non hanno alcuna pretesa di completezza e vogliono essere solo indicative dell'area di distribuzione di alcuni manufatti significativi.

²⁵ Per i pendagli a rotella protovillanoviani cfr. *Inventaria Archaeologica - Italia*, fasc. 1, I. 1: 11. 6, 31-33 (R. Peroni); questi iniziano contemporaneamente alle teste di spillone a rotella, che rientrano in una medesima concezione culturale (cfr. da ultimo K. Kilian, 'Testimonianze di vita religiosa della prima età del ferro in Italia meridionale', in *RendNap* 41, 1966, p. 94, n. 11). Per la data d'inizio di questi tipi va ricordato che una testa di spillone importata probabilmente dall'Italia, come quelle di Leporano (cfr. G. F. Lo Porto, 'Leporano (Taranto).

appiccagnolo sembra tuttavia limitato all'Età del Ferro e continua fin nelle tombe del Fusco di Siracusa, è largamente diffuso in Italia Meridionale, dalla Sicilia (Siracusa, Molino della Badia, S. Cataldo) alla [p. 586] Calabria (Amendolara, Serra Ajello, Francavilla, Torano, Castiglione di Paludi, Torre del Mordillo) al Foggiano (Salapia T. 115). In Campania alcuni esemplari se ne hanno da Pontecagnano e Sala Consilina, uno proviene dalla valle dell'Ofanto (Coll. Zigarelli); a Cuma un esemplare con tre cerchi concentrici proviene dagli scavi Stevens, un secondo, con due cerchi concentrici e quattro raggi, è nella tomba 6 Osta²⁶. Del tutto assente a Roma e nei Colli Albani, la rotella si ritrova in Etruria, dove il tipo senza appiccagnolo è molto diffuso a Veio, mentre ad esempio da Tarquinia se ne hanno due con appiccagnolo, ed un solo esemplare senza appiccagnolo²⁷.

La stazione protostorica di Porto Perone', in *NSc* 1963, pp. 280-380, fig. 24) e di Borgo Panigale (cfr. R. Scarani, Gli scavi nella Tanaccia di Brisighella, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, I, Bologna 1962, tav. 50: 77) e simile nello schema al pendaglio di Fontanella Mantovana (Müller-Karpe 1959, tav. 86. 34) è stata rinvenuta ad Argo, nella tomba XXII Deiras, in un contesto della fine del Miceneo Recente III C 1: cfr. J. Deshayes, *Argos - Les Fouilles de la Deiras*, Paris 1966, p. 60, 203, tavv. 24. 8, 60. 5.

²⁶ Siracusa: P. Orsi, 'Siracusa', in *NSc* 1895 pp. 109-192 (p. 140, fig. 19); Molino della Badia: Müller-Karpe 1959, tav. 6. 5. 6; *NSc* 1969, p. 224, fig. 13, p. 237, fig. 22; S. Cataldo: L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, fig. 49h; cfr. anche, *ibidem*, tav. 78 (da Noto); sul tipo e la sua diffusione in Italia meridionale, cfr. de La Genière 1968, p. 118 con bibliografia; adj.: Amendolara, D'Ippolito 1939, p. 369, fig. 1; Serra Ajello, esemplare frammentario a tre cerchi concentrici con due soli raggi; Castiglione di Paludi: A. De Franciscis, 'La documentazione archeologica in Calabria', in *Atti Taranto I*, 1961, Napoli 1962, tav. 2^a di fronte a p. 216, in basso; Salapia T. 115: scavi di S. Tinè e F. Tinè Bertocchi (1968), ai quali va la mia viva gratitudine per avermi consentito di esaminare questo importante materiale. Sala Consilina: Kilian 1962, p. 90, fig. 3. 11, cfr. tavola di sequenza dei corredi femminili allegata. Per i pendagli di Cuma, cfr. Gabrici 1913, col. 75, fig. 22 (Stevens); Müller-Karpe 1959, tav. 21 A 6 (Osta T. 6).

²⁷ Veio, tipo con due cerchi concentrici e quattro raggi: *Veio I*, T. DD 17, p. 168, fig. 61h; tipo con due cerchi e sei raggi: Müller-Karpe 1959, tav. 36. 2; *Veio II*, T. EE 12, pp. 96 ss., fig. 31h; T. Z 15 A, pp. 171 ss., fig. 85 hh; *Veio III*, T. AA 10 B, pp. 226 ss., fig. 87. 9; tipo con due cerchi e otto raggi: *Veio III*, T. DD 10-11, pp. 121 ss., fig. 21. 12; tipo con tre cerchi e otto raggi: *Veio III*, T. EE 10 B, pp. 138 ss., fig. 30. 7. Tarquinia,

A S. Marzano il pendaglio a rotella ricorre in tombe maschili e femminili. Gli esemplari delle tombe 4 e 55.7 hanno sezione lenticolare, sono cioè eseguiti con una matrice bivalve; più recente sembra la tecnica impiegata in 55.5 e nel grosso esemplare della tomba 18, che hanno una faccia piana e presuppongono una matrice singola: questa tecnica riappare nel pendaglio della tomba 1 di Poggio dell'Impiccato (Tarquinia), della II fase, mentre gli esemplari di Veio hanno sempre sezione ellittica.

Gli esemplari delle tombe 4 e 55.7 si compongono di due cerchi concentrici congiunti da quattro raggi, quello della tomba 18 di tre cerchi [p. 587] concentrici con quattro raggi, il pendaglio 55.5 infine di un sol cerchio con 7 raggi e forellino centrale. Le rotelle a quattro raggi di Molino della Badia, Cuma e S. Marzano tomba 55.7 sembrano avere in comune la particolarità di raggi molto corti. Esemplari giganteschi come quello della tomba 18 sono molto frequenti a Torre del Mordillo.

Trascurando le categorie più atipiche, è il caso di segnalare una complessa acconciatura per capelli (fig. 5) indossata dal defunto della tomba 30: è una serie di otto segmenti composti ciascuno di cinque saltaleoni cilindrici disposti a semicerchio a ridosso della calotta cranica e desinenti in due anelli di bronzo del diametro di cm. 4,2; dei due anelli, uno era presso il temporale sinistro, l'altro era con l'ultimo segmento di cinque saltaleoni sotto il cranio, in corrispondenza del temporale destro. I saltaleoni, disposti a segmenti di cinque, erano certamente uniti da cinque fili passanti, probabilmente assicurati alle estremità ai due anelli. Questa fastosa acconciatura si sovrapponeva alle due fibule a sanguisuga, che reggevano alcuni anellini, ed alla fibula a quattro spirali. Se la disposizione delle fibule va messa in rapporto con la loro funzione originaria, bisognerebbe immaginare che esse fossero impiegate come fermagli per capelli²⁸.

tipi con appiccagnolo: Hencken 1968, I p. 115 ss., fig. 107 a (Poggio dell'Impiccato T. 1); p. 309, fig. 301g (Selciatello Sopra T. 142). A tre cerchi e otto raggi: Hencken 1968, fig. 186r (Tomba del Guerriero).

²⁸ Cfr. de La Genière 1968, p. 115 s., che ricorda l'analogo costume di Timmari: *MonAnt* XVI, 1906, coll. 95 s., figg. 111 s.

IV - Le fibule di bronzo

a) Fibule a disco, con ardiglione mobile

1) *Ad arco serpeggiante, trapezoidale* (figg. 6, 9, 10) - È rappresentato da tre esemplari (T. 4, 47, 53). Di questo tipo, apparentemente uniforme, si possono distinguere, in base alla tecnica, tre varietà: la prima (a), e almeno geneticamente la più antica, ha l'arco e il disco lavorati in un sol pezzo; a questa variante spettano, tra l'altro, alcuni esemplari con disco intagliato di Sala Consilina, di Pontecagnano Salapia e Torre Galli, della prima fase dell'Età del Ferro, la fibula della tomba 6 di Cuma, pochi esemplari di Terni²⁹ e la fibula della tomba 47 [p. 588] (fig. 9) di S. Marzano; la seconda variante (b) ha il disco inchiodato all'estremità dell'elemento a doppio archetto che lo congiunge all'arco; vi rientrano numerose fibule di Terni, gli esemplari della tomba Osta 24, una fibula sporadica da Cairano con arco tortile, e, da S. Marzano, gli esemplari delle tombe 4 e 53 (figg. 6, 10)³⁰; alla terza variante (c), col disco inchiodato all'estremità dell'arco senza l'elemento di raccordo a doppio archetto, spettano alcune fibule di Sala Consilina assegnate dal Kilian alla fase I B dell'Età del Ferro e l'esemplare di Cuma dalla tomba 9 Osta³¹.

2) *A ponte* (figg. 8, 9, 10, 11) - È rappresentato da quattro esemplari (T. 30, 38, 53, 60). Anche per la fibula a ponte è necessario distinguere due varianti fondamentali, profondamente diverse per tecnica. La prima (a) ha l'arco lavorato al martello,

²⁹ Pontecagnano: tombe 180, 733, 875, 879, con ardiglione diritto o leggermente arcuato: alcuni altri esemplari si conoscono ora da un'area prevalentemente di fase I A, in corso di esplorazione (p. es. T. 2020, 2021, 2046, 2064); Sala Consilina: Kilian 1962, p. 84, fig. 1. 4, (cfr. tavola di sequenza dei corredi maschili allegata). A Torre Galli sono sicuramente di questo tipo le fibule delle tombe 36, 99, 104, 137, 149, dubbio è il caso delle tombe 87 e 264. Cuma: T. 6 Osta, cfr. Müller-Karpe 1959, tav. 21 A. 2; per Terni, cfr. Müller-Karpe 1959, tav. 42 B. 2 (T. 141), tav. 45 B. 2 (T. 135).

³⁰ Terni: Müller-Karpe 1959, tav. 40 A. 2 (T. 97); tav. 40 D. 1 (T. 101); tav. 43 B. 1 (T. 116); tav. 44 A. 9 (T. 130); tav. 41 A. 5 (T. 148); Cuma: Müller-Karpe 1959, tav. 20 D. 1 (T. 24).

³¹ Sala Consilina: Kilian 1962, p. 84, fig. 1.1, cfr. tavola di sequenza dei corredi maschili allegata; Cuma: Müller-Karpe 1959, tav. 20 B. 2 (T. 9).

i due elementi del ponticello sono ritorti a formare quattro avvolgimenti alle estremità, e il disco è lavorato in un sol pezzo con l'arco, al quale è congiunto dall'elemento di raccordo a doppio archetto; questa variante s'incontra nella tomba 896 di Pontecagnano, a Capua, a Cuma nelle tombe Osta 8 e 32, a Satricum nella tomba 16³²; la variante più recente (b) ha l'arco fuso, i quattro avvolgimenti si sono atrofizzati in altrettante apofisi, il disco ellittico — spesso di grandi dimensioni — è saldato all'estremità dell'arco e reca sulla faccia superiore un dentino che serve d'arresto all'ardiglione, l'elemento di raccordo a doppio archetto è scomparso: questa è la variante rappresentata a S. Marzano; a Pontecagnano e Sala Consilina è tipica della fase II ed è eseguita in ferro, s'incontra inoltre a Cuma nella tomba 9 Osta, a Cairano, nel Beneventano, a Suessula, a Capua³³. Nonostante spettino tutte alla medesima variante, le fibule di S. Marzano presentano [p. 589] tra loro alcune differenze: quelle delle tombe 38 e 53 (figg. 9, 10) hanno quattro semplici barrette alle estremità dell'arco, mentre le fibule delle tombe 30 e 60 (figg. 8, 11) presentano in quella sede quattro dischetti. La fibula della tomba 60 è a tre elementi; se si trascura questa peculiarità, essa coincide, per la forma delle apofisi e per la decorazione del disco con l'esemplare da Cairano e con una fibula da S. Barbato (Benevento); i tre esemplari spettano probabilmente alla medesima fabbrica.

3) *A sanguisuga* (fig. 13) - S'incontra soltanto nella T. 31. Il disco, chiuso, è fissato ad incastro alla estremità dell'arco. Un tipo affine, ma con ardiglione fisso, s'incontra a Sala Consilina nella fase II del Kilian³⁴, a Pontecagnano nella T. 484, a Suessula e a Torre del Mordillo.

b) *Altre fibule a disco*.

4) *Ad arco serpeggiante* (figg. 13, 15) - Se ne hanno quattro esemplari, dalle tombe 42, 46 (due ex.), 62. Per la tecnica se ne possono distinguere due varianti: a) col disco e l'arco eseguiti in un sol pezzo e collegati dall'elemento di raccordo a doppio archetto (T. 42, 46.5, 62). Questa variante è prossima alla classe Sundwall *D II b e*, a differenza di quella presenta però il disco chiuso; b) col disco saldato all'estremità dell'arco, senza l'elemento di raccordo a doppio archetto (T. 46.6). In genere l'arco ha sezione circolare, salvo che nella fibula della T. 62, dove l'arco ha sezione quadrata. L'ultimo esito di questa fibula, che deriva dai tipi di Roma I e II a, è rappresentato dalla classe Sundwall *D II b f*³⁵.

5) *Ad arco serpeggiante foliato* (figg. 8, 9, 11, 13, 18) - Se ne distinguono, in base alla tecnica, tre varianti: a) con l'arco e il disco lavorati in un sol pezzo e collegati dall'elemento di raccordo a doppio archetto; il disco è chiuso. Questa variante è rappresentata nelle tombe 33 e 38 (figg. 8, 9), in quest'ultima si associa con la seconda variante; b) il disco è saldato all'estremità dell'arco; è soppresso l'elemento di raccordo. La variante appare nelle tombe 38 e 41 (fig. 9); c) l'arco ed il disco sono lavorati in un sol pezzo; è soppresso l'elemento di raccordo a doppio archetto. Questi esemplari si distinguono agevolmente da quelli della variante b perché hanno anche il setto dell'arco prossimo al disco foliato. Si trovano nelle tombe 1, 18, 32, 35 (figg. 11, 13, 18). Anche per [p. 590] questo tipo non conosco confronti precisi, se non forse una fibula da Pontecagnano T. 558, frammentaria, che ha però il disco con alette. La variante c tuttavia, anche per la tecnica, ricorda da vicino la classe Sundwall *D I d b*, particolarmente rappresentata a Veio³⁶: qui, delle quattro associazioni con rasoio, due sono con rasoio a curva continua e due soltanto con rasoio a curva interrotta. La Close Brooks

³² Cuma: Müller-Karpe 1959, tav. 20 E. 3 (T. 8); tav. 20 A. 1 (T. 32); Satricum: Gierow 1966, p. 327, XXI, fig. 93. 6.

³³ Sul tipo cfr. Sundwall 1943, p. 161, tipo D IV a d; Cuma: Müller-Karpe 1959, tav. 20 B. 1 (T. 9); S. Barbato e S. Marco dei Cavoti (Benevento): M. Napoli, 'Fibule italiche protostoriche', in *PP* 12, 1957, p. 135 ss.

³⁴ Kilian 1962, p. 90 fig. 3. 1., cfr. tavola di sequenza dei corredi femminili allegata.

³⁵ Cfr. Hencken 1968, fig. 66 a (Selciatello Sopra, T. 196).

³⁶ Veio, corredi con fibule ad arco serpeggiante foliato e rasoio a curva interrotta: *Veio I*, AA 19 B, pp. 133 s. fig. 37; M 7, pp. 100 s. fig. 10; con rasoio a curva continua: *Veio I*, FF 18-19 A, pp. 181 s. fig. 68; *Veio III*, Y 11 A. p. 196 fig. 65.

assegna le fibule di Veio alla sua fase II A³⁷ mentre A.P. Vianello assegna l'inizio del tipo alla sua fase I B.

c) *Fibule a staffa breve e media*

6) *Ad arco serpeggiante, "siciliana"* (figg. 6, 8, 9, 13, 15) - È molto diffusa a S. Marzano. Se ne distinguono diverse varianti: a) con arco a sezione circolare (o poligonale); a 1) con decorazione a spina di pesce, rappresentata nelle tombe 4, 9, 36, 56 (figg. 6, 9) (sezione poligonale); a 2) con decorazione a linee trasversali incise, rappresentata nelle tombe 33 e 57 (fig. 8); a 3) senza decorazione, rappresentata nelle tombe 40 e 55 (fig. 15); b) con arco a sezione quadrata con spigoli smussati, priva di decorazione, presente nelle tombe 43 e 58 (fig. 8); c) con arco a sezione rettangolare, priva di decorazione, presente nelle tombe 34 e 46 (figg. 13, 15).

L'importanza della sezione dell'arco come criterio per distinguere tipi più antichi da tipi più recenti è stata già sottolineata da J. de La Genière³⁸.

7) *Ad arco uniformemente ingrossato, con staffa simmetrica* (figg. 11, 13, 15) - Sono presenti nelle tombe 39, 51, 46 (2 esemplari), 55 (2 esemplari). Sono tutte di piccole dimensioni [p. 591] e ciò le distingue dalle fibule di Cuma che hanno inoltre una staffa molto grande. La decorazione consiste di linee trasversali incise (46.3), più spesso in gruppi alternati a tratti lisci (T. 39, 46.2, 55.2.3) o ad una variante semplificata del motivo a spina di pesce (T. 51).

8) *Foliata con staffa simmetrica* (fig. 13) - Appare soltanto nella tomba 44.

³⁷ J. Close Brooks, in *Veio II*, pp. 53 ss., tipo 16; Close Brook 1968, pp. 323 ss.; alcune modifiche, con le quali concordo pienamente, sono state proposte da Vianello 1968, p. 297 n. 8. Purtroppo uno studio analitico della medesima A. sulla suddivisione in fasi delle necropoli veienti, anche alla luce di quanto scaturisce dallo studio dei corredi di Grotta Gramiccia, è atteso da tempo. Sul medesimo argomento cfr. anche *Dial-Arch* 1969, pp. 55 s. n. 18 (B. d'Agostino), p. 58 (R. Peroni).

³⁸ Cfr. J. de La Genière, 'I più antichi vasi geometrici del Vallo di Diano', in *RendNap* 35, 1961, pp. 119-147 (p. 125 s.); de La Genière 1968, pp. 29, 31, 38 *et passim*.

9) *A sanguisuga con staffa simmetrica o breve* (fig. 11) - Delle quattro fibule con staffa simmetrica, tre hanno sezione romboidale (T. 30 — 2 esemplari, T. 39), una (T. 32) ha sezione circolare; quelle sono inornate, mentre quest'ultima presenta una decorazione a gruppi di linee trasversali alternati a quattro motivi a spina di pesce: la decorazione si estende su tutto il corpo, il partito decorativo non rientra tra quelli presi in considerazione dal Peroni³⁹ ed è raro, trova confronto in una fibula della tomba 9 DD 8-9 di Veio Quattro Fontanili⁴⁰.

Una fibula a sanguisuga a sezione romboide con staffa sconservata ma apparentemente molto breve, è stata rinvenuta nella tomba 28: questa tomba era del tipo col piano di deposizione ribassato, pavimentato con ciottoli, ed era stata disturbata; la fibula si rinvenne al fondo della fossa, ma fuori del piano di deposizione: la sua connessione col corredo di questa tomba non è perciò del tutto sicura.

10) *Cruciforme a quattro spirali* (figg. 11, 15) - Se ne sono rinvenuti tre esemplari, dalle tombe 30, 46 e 55. Le fibule delle tombe 46 e 55 recano, inchiodata al centro, una piastrina quadrangolare: nel primo caso questa reca lungo i margini una decorazione di puntini a sbalzo affine alla decorazione di fibule analoghe di Torano, di Castiglione di Paludi, di Cuma e di Tarquinia⁴¹. La fibula della tomba 30 ha invece un dischetto in lamina con puntini a sbalzo lungo i margini, come in esemplari analoghi da Canale, da Torre del Mordillo e da Castiglione di Paludi⁴². Agli esemplari di questa

³⁹ Peroni 1966, pp. 182 ss.

⁴⁰ *Veio III*, pp. 117 s. fig. 17: DD 8-9: 8 (9).

⁴¹ Torano e Castiglione di Paludi: de La Genière 1968, tavv. 62. 3, 64. 1; Cuma: Gabrici 1913, tav. 21. 4 = Müller-Karpe 1959, fig. 55. 4; Tarquinia, Monterozzi: Hencken 1968, I p. 241 s., II p. 539 (?). Cfr. anche l'esemplare di Francavilla (Macchiabate): *Atti Taranto III*, 1963, Napoli 1964, fig. di fronte a p. 144. L'esemplare da Taormina, Müller-Karpe 1959, fig. 54. 6, ha una lamella rettangolare con puntini a sbalzo.

⁴² Con dischetto sicuramente ornato: Canale T. 89, *MonAnt* XXXI, 1926, fig. 209; Torre Mordillo: A. Pasqui, in L. Pigorini - A. Pasqui, 'Scavi archeologici nel territorio di Sibari', in *NSc* 1888, pp. 240-268 (p. 245, tav. 15.6); Castiglione di Paludi: de La Genière 1968, tav. 62. 4; altri esemplari con dischetto: Pantalica Necropoli SE T. 68, Müller-Karpe 1959, tav. 2 G. 2 (dischetto minuscolo); Longane T. 7: L. Bernabò Brea, 'La necropoli di Longane', in *BPI* 76, 1967, pp. 181-254 (p. 227,

classe raccolti dal Sundwall [p. 592] (E II c) altri se ne possono aggiungere, come la fibula dalla t. 528 di Pontecagnano, della fine della prima Età del Ferro, e quella da S. Onofrio di Roccella Ionica T. 31, entrambe senza elemento centrale, le fibule da Castiglione di Paludi e dalla T. 11 di S. Onofrio con dischetto mediano e gli esemplari analoghi da Salapia T. 72 e da Longane T. 7⁴³.

V - Le fibule di ferro

Sono sempre molto malridotte e qualche volta (T. 37, 52, 54 (fig. 10)) la loro interpretazione è incerta.

Una fibula a ponte con disco è nel corredo della tomba 55 (fig. 15). A Pontecagnano il tipo è presente nella Età del Ferro avanzata (T. 201, 509, 577, 661, 664).

Una fibula con arco foliato distinto da due strozzature in tre segmenti, con ardiglione mobile rivestito di filo di bronzo, dalla T. 53 (fig. 10), aveva la staffa corta e trova un preciso confronto nella T. 589 di Pontecagnano, coeva alle precedenti.

La fibula della T. 37 sembra essere del tipo ad arco serpeggiante, con una sola molla ed ardiglione mobile. La ricomposizione è tutt'altro che sicura.

Della fibula dalla T. 52 (fig. 10 n. 2) si può dire soltanto che aveva la staffa breve.

È possibile che l'oggetto della T. 54 (fig. 10, n. 4) sia parte di una fibula ad arco serpeggiante: esso reca al sommo, lì dove dovrebbe essere la molla, estese tracce di bronzo.

VI - I vasi d'impasto.

Non è possibile per il momento definire la tipologia della ceramica d'impasto della prima Età del Ferro se non per grandi linee: il materiale infatti in gran parte attende ancora di essere pulito e restaurato. [p. 593]

fig. 26.7); S. Onofrio di Roccella Ionica T. 11; Salapia T. 72, associato con una fibula affine a Sundwall 1943, D II a d (!); Veio Fossa 783, cfr. Sundwall 1943, E II c. 2. Con dischetto a spirale: Canale, *MonAnt* XXXI, 1926, col. 277, fig. 198.

⁴³ Sul tipo cfr. Müller-Karpe 1959, pp. 29 ss.; J. Alexander, 'The Spectacle Fibulae of Southern Europe', in *AJA* 69, 1965, pp. 7 ss. e specialmente, pp. 15 ss., tipi *IVai*, *IVaii*.

1) *Anfora* (figg. 7.1,6,8; 12.5; 14 T. 39.2) - Ha fondo piano, ventre arrotondato più o meno compresso, basso colletto inclinato all'interno, spesso quasi indistinto dalla spalla, ed un breve orlo estroflesso. Le anse, arcuate e non sormontanti, sono impostate sul labbro e al sommo della spalla. Dopo la metà dell'VIII sec., il collo diviene più alto e nettamente distinto, ed assume un andamento a quarto di cerchio.

Il tipo è sostanzialmente affine a quello cumano, che appare a Roma e nei Colli Albani nella fase II A laziale (Müller-Karpe), e giunge fino all'Etruria Meridionale (Veio, Tarquinia) forse ancora nella fase I B, e soprattutto nella successiva fase II A (Close-Brooks - Vianello)⁴⁴.

L'anfora, in uno o più esemplari, è rappresentata in quasi tutti i corredi della prima Età del Ferro.

2) *Bicchieri* (figg. 7.3; 14 T. 1.2) - Propongo questa denominazione per l'orciolo a ventre arrotondato, più o meno compresso, con breve orletto verticale o concavo attaccato direttamente alla spalla, ed ansa per lo più a gomito impostata alla spalla. Altre volte l'ansa è a nastro (T. 31, 54), con saliente interno ristretto come nella variante più comune (T. 53, 56), oppure è pizzuta, impostata sulla spalla e sul labbro (T. 57, cfr. anche la più recente T. 18). Il bicchiere è ancora presente dopo la metà dell'VIII sec. (T. 18, 23, 24), nelle tombe più antiche degli inizi dell'Orientalizzante. È significativo che l'esemplare della T. 23 presenta un'ansa in

⁴⁴ A Cuma, nelle tombe Osta, se ne distinguono tre gruppi: a) con basso colletto e ventre globoso (T. 3, 7, 29); b) con basso colletto e ventre compresso (T. 4, 5, 21, 28); c) con breve collo inclinato e ventre rastremato (T. 6, 9, 36), che rispondono abbastanza bene, rispettivamente, ai tipi D, A-B ed E delineati dal Peroni per la fase II a 1 (D, A-B) e II a 2 (E) per Roma: cfr. Peroni 1960, pp. 461 s., fig. 4 e tav. 2; cfr. i tipi 20-21 del Müller-Karpe 1962, tav. 44. Per i Colli Albani cfr. Amphora, Type VI A, Type VIII A-C, pp. 157 s., fig. 42. 1-2, p. 160 fig. 44. 1-4 in Gierow 1966. Come a Roma così a Pontecagnano, l'anfora di tipo cumano è l'unica rappresentata nella fase iniziale della prima Età del Ferro, mentre il tipo "biconico" interviene in un momento più avanzato (cfr. Müller-Karpe 1962, tav. 44 tipo 25). Per Veio cfr. *Veio II*, figg. 4, 5 tipo 27, per Tarquinia: Hencken 1968, Selciatello Sopra (SS) T. 111, fig. 86 d, ancora associata con rasoio ad arco interrotto; SS T. 20 fig. 111. 1; SS T. 25 fig. 77. c; SS T. 80 fig. 144. e; SS T. 169, fig. 132. 1; Poggio Impiccato T. 69, fig. 237. e.

tutto simile a quella di alcune brocche del “Villanoviano” avanzato⁴⁵. [p. 594] Un bicchiere identico a quelli di S. Marzano è nel corredo della T. 24 Osta di Cuma ed altri esemplari sono conservati nella raccolta cumana del Museo Nazionale di Napoli⁴⁶; oltre che a Cuma il tipo è ben documentato a Roma e nei colli Albani, dove è uno degli elementi caratteristici della fase II B (Müller-Karpe), ed appare episodicamente in Etruria Meridionale, a Veio, Cerveteri e Tarquinia⁴⁷.

3) *Brocca*

3 a - *Brocca con ansa alla spalla* (fig. 16) - Ha ventre basso e collo largo all'attacco, fortemente inclinato, con bocca stretta. Rappresentata qui solo nella tomba 55 è largamente diffusa a Pontecagnano, nella fase iniziale dell'Età del Ferro. A Cuma può trovare confronto lato nell'esemplare dalla tomba 1 Osta.

Il tipo è diffuso nella cultura delle tombe a fossa in Campania, nel gruppo che comprende, oltre alla Valle del Sarno, Caudium (Montesarchio), Avella e Stabia⁴⁸, e giunge sporadicamente in Etruria. A Roma e nei colli Albani è rappresentato invece il tipo più antico, con collo molto alto, più vicino all'esemplare della tomba 1 Osta di Cuma⁴⁹.

⁴⁵ Cfr. la brocca della T. 194 di Selciatello Sopra, Tarquinia: Hencken 1968, fig. 315. c, o l'esemplare da Quattro Fontanili, *Veio II*, BB 12 Q, fig. 16.

⁴⁶ Cfr. Müller-Karpe 1959, tav. 20 D. 4.

⁴⁷ Cfr. Müller-Karpe 1962, tav. 44 tipo 29; in particolare cfr. le seguenti tombe dell'Esquilino (in Gjerstad 1956): T. 22, fig. 153. 4; 78, fig. 169. 1; 9, fig. 178. 3; 37, fig. 191. 1; 84, fig. 202. 3; 89, fig. 207. 3. Dei Colli Albani cito solo gli esemplari più simili a quelli campani: Gierow 1966, fig. 24. 12, 48. 2, 78. 9, rispettivamente da Marino, Palestrina e Castel Gandolfo. Da Veio (Quattro Fontanili): *Veio I*, FF, 18-19 b, fig. 69; da Cerveteri: R. Vighi, *MonAnt* XLII, 1955, coll. 42 s. fig. 9, coll. 104 s. fig. 22, coll. 174 s. fig. 32; da Tarquinia: Hencken 1968, fig. 285 c (Selciatello Sopra T. 58).

⁴⁸ Su questo gruppo cfr. d'Agostino 1964, p. 99. Molti esemplari identici a quelli di S. Marzano vengono da Avella (loc. Forestelle).

⁴⁹ Brocca della tomba Osta 1 di Cuma: Müller-Karpe 1959, tav. 20 C2; per Roma cfr. Müller-Karpe 1962, tav. 44 tipo 19; Peroni 1960, tab. 2 fig. 4; per i Colli Albani, cfr. Gierow 1966, p. 170 Jug Type V, fig. 50. Più simile a quelli di S. Marzano è l'esemplare da Anzio, *ibidem*, fig. 49. 1.

3 b - Brocca con ansa al labbro

3 b 1 - Con collo molto inclinato (fig. 14, T. 1.1, T. 39.1) - Ha ventre basso e collo largo all'attacco, fortemente inclinato. L'ansa, arcuata, reca spesso solcature trasversali assumendo un andamento crestato. In altri esemplari (T. 32, 38) essa è invece a nastro. Anche questo tipo è diffuso in Campania: ricordo alcuni esemplari da Stabia; con il medesimo [p. 595] tipo di ansa. A Stabia, come a S. Marzano, è dalla brocca con ansa al labbro che si sviluppa la forma più recente, “con collo a tromba”, che invece ad Avella e ad Oliveto Citra presenta l'ansa impostata sulla spalla o alla base del collo⁵⁰.

3 b 2 - Comprende alcuni esemplari isolati, con collo meno inclinato, basso (T. 44, 51 fig. 16) o medio (T. 42, 46).

3 b 3 - Rappresentata nella prima Età del Ferro dal solo esemplare della T. 44 (fig. 16), appare sporadicamente nell'Orientalizzante Antico (t. 21). Di piccole dimensioni, ha collo basso e largo, ed ansetta arcuata.

3 b 4 - L'esemplare di grandi dimensioni della T. 57 (fig. 16) ha ventre globoso e un collo basso e molto stretto. È in impasto a superficie giallognola, con tracce di colore rossiccio.

4) *Tazza* (fig. 17) - Ha vasca piana ombelicata con breve orletto scarsamente distinto, l'esemplare della T. 38 è carenato. L'ansa ha in genere una forma peculiare: il saliente esterno, eretto, è a nastro largo, e s'incontra a spigolo con il saliente interno, stretto, con margini concavi (T. 38, 40, 53, 58, 60), a volte invece il saliente esterno termina “a lingua” - una eco diluita del tipo a posapollice (T. 55, 56) - ed è rinforzato da un ponticello (ansa

⁵⁰ Cfr. d'Agostino 1964, pp. 44 ss., b 5, fig. 3 A-C, Oliveto Citra. Da Stabia (Antiquarium di Castellammare di Stabia), molto simile agli esemplari di S. Marzano è la brocca n. 858 (1661/1), con collo tronco-conico; cfr. anche i nn. 500 (586/1), 505 (582/1), 530 (449/1), 675 (759/1), tutti con ansa “crestata”. Al medesimo tipo spettano le due brocche della tomba 4 Osta di Cuma (Müller-Karpe 1959, tav. 17. 28, 29).

bifora, T. 61). La tazza della T. 63 ha una semplice ansa a nastro sormontante. Mentre l'ansa con estremità "a lingua" trova abbondanti confronti, ad esempio a Pontecagnano, il tipo pizzuto, più frequente a S. Marzano, non mi è noto altrove.

5) *Scodella* (figg. 7.7; 12.3,6; 14 t. 1.3, t. 39.3) - Con vasca arcuata, più o meno profonda, presenta costantemente un breve orletto verticale, come alcune scodelle di Cuma, Torre Galli, Roma, Terni⁵¹. Se ne possono distinguere due varianti in base alla forma dell'ansa:

5 *a* - L'ansa è ricurva, a maniglia lunata (T. 31, 32, 36, 37 (fig. 12.6, 44, 53, 56, 58, 61), a volte con apici pronunciati, come nell'esemplare della T. 4 o in quello biansato della T. 39 (fig. 14, T. 39.3). [p. 596]

5 *b* - L'ansa è sormontata da un bottoncino a tubercolo, ed assume un aspetto vagamente triangolare (T. 1 fig. 14.3, 6, 8, 28, 37 fig. 12.3, 54). Forme affini non mancano a Pontecagnano nell'Età del Ferro avanzata: si confronti per esempio una coppa dalla T. 514. Una scodella identica a quelle di S. Marzano, con due anse come l'esemplare della t. 39, proviene da un corredo di Tarquinia purtroppo disperso⁵²: si tratta probabilmente di una importazione dalla Valle del Sarno.

6) *Boccale* - È raro finora nei corredi della prima Età del Ferro (T. 38 fig. 16, 58); a S. Marzano non è ancora documentato il tipo tronco-conico, così frequente ad Oliveto Citra e ben noto a Cuma e nel Lazio; il tipo noto è invece quello ovoidale, con ansa impostata sulla spalla, anch'esso presente a Cuma e frequente nei Colli Albani (Gierow, tipo XIV a-e)⁵³. Il boccale della T. 38 ha due anse verticali a nastro accostate.

7) *Askos* (fig. 7.5) - È molto frequente nella prima Età del Ferro ed appare ancora in tombe dell'Orientalizzante iniziale: purtroppo gli esemplari sono in massima parte molto frammentari; non è possibile pertanto definirne per il momento la tipologia.

L'askos, così frequente in Calabria (Calanna, S. Onofrio di Roccella Ionica, S. Stefano di Grotteria, Torre Galli) ricorre spesso anche a Pontecagnano, mentre è estremamente raro a Sala Consilina. A Cuma esso è attestato e nella forma globosa e in quella carenata, entrambe ricorrenti a S. Marzano⁵⁴.

8) *Vaso con più colli* (fig. 12) - Ne appaiono a S. Marzano tre varianti: *a*) brocchetta con ansa alla spalla e tre colli troncoconici, dalla T. 37 (fig. 12): è abbastanza simile ad un esemplare con due colli da Pontecagnano T. 879, della fase I A dell'Età del Ferro; due orcioli con tre colli ed ansa alla spalla, abbastanza simili a quello di S. Marzano, provengono da Veio, Quattro Fontanili⁵⁵. *b*) askos con tre (T. 17) o quattro colli (T. 17) ed ansa al sommo tra questi, l'esemplare con quattro colli della T. 17 presenta due delle bocche ricoperte da un filtro. Il tipo [p. 597] è abbastanza frequente: cfr. per esempio un vaso da Tarquinia⁵⁶. *c*) olla con basso e largo colletto centrale e quattro bocche radiali, rappresentata nelle tombe 13 e 23; è nota a Tarquinia da due esemplari con tre bocche, e da uno con sei bocche munite di coperchietti: la somiglianza tra gli esemplari di Tarquinia e quello della T. 13 è molto stretta, né può essere casuale⁵⁷. Le varianti *b* e *c* ricorrono finora solo nell'Orientalizzante Antico.

9) *Olla biansata di forma biconica* (fig. 16) - Appare soltanto nella T. 63. Anche senza ricorrere ai vasi biconici di Torre Galli o delle necropoli

⁵¹ Cuma, Osta T. 6: Müller-Karpe 1959, tav. 21 A. 11; T. 28: tav. 21 B. 2; T. 32: tav. 20 A. 7; T. 36: tav. 19 A. 23; e Gabrici 1913, tav. IX. 9; Torre Galli, *MonAnt* XXXI, 1926, tav. 1.3, tav. 3.23, 24, 25; Roma, T. PP: Gjerstad 1956, fig. 39. 3; Terni, Acciajerie T. 140: Müller-Karpe 1959, tav. 42 H. 6.

⁵² Cfr. Hencken 1968, p. 321, fig. 319 (Selciatello Sopra T. 201).

⁵³ Cuma: Gabrici 1913, tav. 14. 5; Colli Albani: Gierow 1966, pp. 144 ss., fig. 35.

⁵⁴ Sugli askoi calabresi cfr. de La Genière 1968, nell'indice, s.v. Degli askoi di Cuma, quelli delle tombe 25 e 28 (Müller-Karpe 1968, tav. 21 C. 7, 21 B. 5), l'esemplare Gabrici 1913, fig. 14 e quello dalla T. 12 sono globosi, mentre l'esemplare Gabrici 1913, fig. 30 è del tipo carenato.

⁵⁵ Veio III, p. 138, figg. 28, 118, tomba E 10 B; p. 151, fig. 39, tomba FF 7-8.

⁵⁶ Hencken 1966, p. 411, fig. 418.

⁵⁷ Hencken 1966, p. 411, figg. 57f, 343 a, 417.

“villanoviane” della Campania, occorre ricordare che a Cuma vi sono due ossuari biconici con anse orizzontali, uno con decorazione a rotella, l'altro con ornati a pettine con quattro denti, simile per forma e per decorazione agli ossuari più antichi di Pontecagnano. Ed ancora, dalla Valle del Sarno provengono tre ossuari biconici con anse orizzontali - anche qui un'ansa è asportata ritualmente come nelle tombe ad incinerazione: di questi uno è a ventre slanciato, due a ventre espanso⁵⁸. Non è necessario tuttavia istituire un rapporto genetico tra questi vasi e l'olla della T. 63: la forma biconica è infatti genericamente diffusa in Italia nell'Età del Ferro.

10) *Olla* (figg. 7.2, 12.1) - Anche questa è molto frequente, ma gli esemplari sono molto frammentari: si può distinguere in linea di massima una forma ovoidale slanciata, con tre prese sulla spalla (T. 37 fig. 12.1, 38) o con quattro prese su una cordonatura (T. 49, 53) o ancora con due bugne alternate a due anse a maniglia e cordonatura sotto il labbro (T. 55), ed una forma molto espansa, con tre o quattro prese sulla spalla (T. 5, 31, 54, 61) ed ansa a piattello (T. 8), oppure con due bugne e due anse a maniglia semicircolare (T. 60 fig. 7.2). Le olle delle T. 31, 37, 54 sono d'impasto rosso; questa classe appare a Pontecagnano in un momento avanzato dell'Età del Ferro, ed è diffusa in un'area che comprende l'Etruria, il Lazio e la Campania.

11) *Ziro* (fig. 16) - Nella prima Età del Ferro è rappresentato dal solo esemplare della tomba 52, con ventre assai espanso, quattro [p. 598] anse a maniglia semicircolare alla massima espansione e quattro ansette a nastro, verticali, tra due cordonature che corrono al disotto dell'orlo. Un altro esemplare proviene dalla tomba 13, dell'Orientalizzante Antico.

⁵⁸ Degli ossuari di Cuma, uno è edito dal Gabrici: 1913, tav. 9. 8, l'altro (n. inv. 10467), decorato a pettine 4, reca sul collo meandri spezzati sinistrorsi, sulla spalla un motivo continuo ad angoli. Questi, come gli ossuari della Valle del Sarno, si conservano al Museo Nazionale di Napoli.

2.5. La cronologia relativa e assoluta

Lo scarso numero di corredi finora noti per la cultura delle tombe a fossa rende arduo il compito di determinarne la cronologia relativa ed assoluta.

Nelle tombe Osta di Cuma, sulla base della tipologia delle fibule, sembrano emergere tre diversi aspetti: il più antico è rappresentato dalla tomba 8, dove appare una fibula ad arco serpeggiante e disco intagliato, con molla piuttosto grande, tipica della fase II A di Roma; accanto a questa appaiono già però due fibule con disco chiuso, l'una a D, l'altra a ponte⁵⁹. Affine a quest'ultima è la fibula a ponte della tomba 32 che, come la fibula ad arco trapezoidale e disco chiuso della tomba 6 presenta ancora l'arco ed il disco lavorati in un sol pezzo ed uniti dall'elemento di raccordo a doppio archetto⁶⁰. Vengono infine le fibule della tomba 9⁶¹, con disco chiuso inchiodato all'estremità dell'arco senza elemento di raccordo: sono ad ardiglione mobile, del tipo a ponte con arco fuso e ad arco trapezoidale. Nonostante l'esiguo numero di corredi, il Preellenico I di Cuma non è forse perciò un fatto unitario e copre un arco di tempo più ampio di quanto non appaia a prima vista. Ciò era stato del resto intuito dal Müller-Karpe, quando osservava: «Dabei mögen gerinfügige Altersunterschiede bestehen, etwa zwischen dem Grab 6 (Taf. 21 A) und den Grab 21 (Taf. 22 A)»⁶². Più chiara è la situazione della necropoli di Terni: lasciando da parte le tombe della Cascata delle Marmore, il Müller-Karpe aveva osservato che, all'Acciajeria, alcune tombe con fibule ad arco serpeggiante e disco intagliato sembravano più antiche di altre con fibule ad ardiglione mobile («so könnte man Brand- und Skelettgräber wie Nr. 160, 112, 14 und 72 - taf. 39, B,C,E -, die Rechteckkrasiermesser, vergesellschaftet mit einteiligen Schalngenfibeln [p. 599] fibeln mit Fussdiskus führen, für älter halten als Fossaggräber, in denen Halbmondrasiermesser mit und ohne Rückenzipfel zusammen mit zweiteiligen Fibeln vorkommen»)»⁶³. Tuttavia, poiché nelle

⁵⁹ Müller-Karpe 1959, tavv. 20 E, 22 D.

⁶⁰ Müller-Karpe 1959, tavv. 20 A 1, 21 A 2.

⁶¹ Müller-Karpe 1959, tav. 20 B 1, 2.

⁶² Müller-Karpe 1959, p. 38.

⁶³ Müller-Karpe 1959, p. 69.

tombe a pozzo della Cascata delle Marmore egli riconosceva legami con l'orizzonte di Pianello, ne aveva dedotto che le tombe più antiche dell'Acciajeria dovessero inquadrarsi ancora nell'orizzonte tipologico del X sec., anche se non si poteva escludere che esse in parte fossero già coeve a Tarquinia I, e dovessero quindi datarsi al IX sec.⁶⁴. A giudicare dal materiale edito a me pare preferibile la seconda ipotesi, che cioè queste tombe più antiche dell'Acciajeria siano coeve alla fase di Roma II A, e non di Roma I, come riteneva il Müller-Karpe: esse documentano più ampiamente quel momento iniziale dell'Età del Ferro (I metà del IX sec.) di cui la tomba 8 Osta conserva ancora un elemento tipico: ed il raffronto mi sembra interessante perché le affinità tra i due complessi sono sostanziali⁶⁵.

Spesso, nel tentativo di determinare la cronologia delle tombe Osta, il confronto con l'Età del Ferro laziale ha contribuito a rendere più difficile il discorso: ci si è infatti sforzati di evidenziare o mettere in ombra alcune affinità, quasi che l'apparire di tipi "cumani", come l'anfora a basso colletto e ventre globoso, nella fase II A di Roma, dovesse necessariamente ricondursi ad un influsso della cultura di Cuma sull'ambiente laziale⁶⁶: a me pare che, se si prescinde dalla fase I di Roma, ancora strettamente legata ad un patrimonio formale della Età del Bronzo finale, esiste fin dagli inizi dell'Età del Ferro (fase II A) una sostanziale omogeneità

[p. 600] di *facies* tra il Lazio e la Campania settentrionale. Purtroppo non conosciamo, al livello delle tombe, il Protovillanoviano della Campania: è comunque evidente che il trapasso a Roma dal patrimonio formale della fase I a quello della fase II A rientra nel più ampio problema, esistente anche altrove, del trapasso dall'orizzonte della Età del Bronzo finale a quello della Età del Ferro iniziale: in questa prospettiva parlare di influenze culturali di un ambiente su un altro come stimoli per questo mutamento è forse prematuro: problemi analoghi pone per esempio per l'Etruria la tomba protovillanoviana di Veio pubblicata da A. P. Vianello, rispetto al patrimonio formale della fase I A di Veio⁶⁷.

E comunque, se come crede R. Peroni, l'apparire di nuove forme nella fase II A di Roma e la scomparsa dei tipi della fase I fossero imputabili ad influsso della cultura campana delle tombe a fossa⁶⁸, è evidente che ciò non direbbe molto circa la cronologia dei corredi Osta, che documentano un momento assai esiguo della stessa necropoli cumana.

D'altro canto, nel definire la cronologia delle tombe Osta, sarebbe opportuno conoscere meglio la storia della fibula di grandi dimensioni, ad arco uniformemente ingrossato, a staffa simmetrica. Se a Capua fibule del genere sembrano caratteristiche della fase I B⁶⁹, la situazione è forse diversa a Torre Galli: osservando la stratigrafia orizzontale della necropoli (fig. 19) entro i limiti nei quali si può ricostruirla sulla base della pubblicazione dell'Orsi⁷⁰, si nota che le fibule maschili a disco intaglia-

⁶⁴ Müller-Karpe 1959, p. 68: «... so erscheint es doch glaubhaft, dass der Beginn des Gräberfeldes von der Acciajeria noch in die Zeit von Monteleone, Allumiere und Rom-Albanberge I, also ins 10. Jahrhundert v. Chr. fällt». Va comunque tenuto ben presente quanto lo stesso A. sottolinea più oltre: «Sicherlich richtig ist, dass die erstere Formenkombination den mittel-italischen Typenschatz des 10. Jahrhunderts unmittelbar weiterführt. ... Doch entspricht dem offensichtlich nicht durchweg ein wirklich hohes Alter» (*ibidem*, p. 69). Egli ammetteva in tal modo la possibilità che la maggior parte di queste più antiche tombe della Acciajeria dovessero ritenersi coeve alla fase di Tarquinia I. In tal caso però diviene evidente, a Terni, la distinzione tra una fase più antica ed una più recente nell'ambito di Terni II, periodo contemporaneo alla I fase dell'Etruria e alla fase II di Roma.

⁶⁵ Müller-Karpe 1959, pp. 70 ss.

⁶⁶ Mi riferisco ad esempio alle osservazioni sulle anfore di tipo "cumano" nel penetrante contributo di Close Brooks 1968, p. 325 n. 14; in realtà l'anfora tipo 21 di Roma II A (cfr. Müller-Karpe 1962, tav. 44) trova confronto nelle anfore cumane dei gruppi *a* e *b* (v. supra n. 44).

⁶⁷ Vianello 1968, pp. 295 ss.

⁶⁸ Cfr. Peroni 1960, pp. 477 ss.

⁶⁹ Cfr. W. Johannowsky, 'Scambi tra ambiente greco e ambiente italico nel periodo precoloniale e protocoloniale e loro conseguenze', in *DialArch* 3, 1/2, 1969, pp. 31-43, in part. p. 33: «Il periodo I B (di Capua *scilicet*) è caratterizzato, tra l'altro, anche dalla presenza di fibule ad arco ingrossato con staffa simmetrica, di grandi dimensioni... È un fatto molto importante, perché ci dà un sincronismo con le tombe dello scavo Osta di Cuma e del periodo iniziale di Veio II A». Cfr. pure, lo stesso autore, 'Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales', in *StEtr* 33, 1965, pp. 685-698, in part. p. 691.

⁷⁰ Nella pianta in *MonAnt* XXXI, 1926, fig. 17, appaiono ripetute le seguenti tombe: 92, 101, 102, 104, 107, 109, 111, 119, 134, 137, 147, 165, 166, 167, 168, 195, 211, 216, 257,

to, caratteristiche della fase I A dell'Etruria e della corrispondente fase II A di Roma, si dispongono all'incirca lungo l'asse nord/est-sud/ovest della necropoli; soprattutto ad est di questa linea immaginaria sono rappresentate [p. 601] le fibule "siciliane" ad arco serpeggiante, prevalentemente maschili; nell'area ad ovest le fibule di grandi dimensioni ad arco uniformemente ingrossato appaiono spesso anche in corredi maschili⁷¹, associate con armi

286, 290, la tomba 221 appare tre volte. Sono invece omesse le seguenti tombe: 31, 32, 86, 87, 164, 186, 296, 328-334. Il numero di molto maggiore delle tombe ripetute rispetto a quello delle tombe omesse impone ulteriori cautele nell'uso di questa pianta. Nella fig. 19 si è preferito evitare correzioni soggettive, contrassegnando le tombe di posizione incerta con un simbolo particolare.

⁷¹ Va comunque osservato che, nella cultura delle tombe a fossa, la distinzione tra fibule maschili e fibule femminili non è molto sentita: tipico è il caso della fibula "siciliana"; in area "villanoviana" questa ricorre prevalentemente in corredi maschili: a Pontecagnano, è presente in 37 dei 72 corredi maschili con fibule (fino al 1967) e solo in un caso (T. 593) è invece associata con una fibula ad arco semplice generalmente femminile; a Tarquinia la fibula siciliana è associata con il rasoio in undici corredi (S 75, S 13, SS 196, SS 159, SS 200, SS 143, I 16, SS 138, SS 139, I II e Fossa Monterozzi – Hencken 1968, fig. 374) e solo in tre o quattro casi appare in corredi femminili (SS 185, SS 69, SS 149 e forse SS 193). A Veio, Quattro Fontanili, la fibula siciliana appare solo in due corredi (AA 19 A e X 5) ed è associata in entrambi i casi col rasoio lunato. La fibula "siciliana" è ancora prevalentemente maschile a Torre Galli: su 27 corredi con fibule di bronzo di questo tipo, 19 sono maschili e soltanto 6 sono femminili. A Sala Consilina invece, a quanto pare, pur essendo più frequente nei corredi maschili, ricorrerebbe anche in quelli femminili (cfr. Kilian 1962, tavole di sequenza dei corredi allegate), va comunque considerato che nelle tombe regolarmente esplorate dalla Università di Heidelberg la fibula "siciliana" ricorre solo tre volte e sempre associata con la cuspidi di lancia (cfr. K. Kilian, *Untersuchungen zu Früheisenzeitlichen Gräbern aus dem Vallo di Diano*, Heidelberg 1964, Beil. 7, 11, 20). A Cuma, nelle tombe Osta, secondo il Müller-Karpe il tipo è invece caratteristico dei corredi femminili (cfr. Müller-Karpe 1962, p. 38): ciò è fuor di dubbio per la tomba 7, dove ricorre il rocchetto d'impasto (Müller-Karpe 1959, tav. 18 B), è probabile per le tombe 2, 21, 29, 35 dove la fibula "siciliana" ricorre insieme a fibule ad arco semplice con staffa simmetrica ricorrenti nei corredi femminili. Ma su questo argomento cfr. le cautele avanzate nel testo a proposito di Torre Galli. Del resto anche a Cuma stessa, come a Torre Galli, la fibula ad arco ingrossato con staffa simmetrica ricorre in corredi sicuramente maschili, come quello della T. 36 con rasoio; ma la situazione a Cuma è molto confusa, come mostrano le tombe 17 e 25 dove, oltre a questo tipo di fibula ed al rasoio appaiono anche la fusaiola e il rocchetto. Nella T. 17 erano inoltre altre fibule maschili: di

o con rasoi e, in un caso, anche con una fibula maschile a disco intagliato (T. 57). Ciò indurrebbe a credere che in un momento iniziale della necropoli, prima della comparsa delle fibule "siciliane", la fibula ad arco ingrossato fosse l'unica largamente diffusa, e venisse perciò usata sia nei corredi maschili che in quelli femminili; nei primi essa era affiancata dalle fibule a disco intagliato, rappresentate in numero piuttosto limitato. Un quadro del genere non sorprenderebbe a Torre Galli, sarebbe forse meno verisimile per Cuma, posta in un'area dove la fibula ad arco serpeggiante con grossa molla e disco intagliato è largamente attestata [p. 602] non soltanto, insieme alle altre fibule a disco, a Capua ed a Pontecagnano, ma anche nella cultura a fossa delle aree periferiche (Cairano, nell'alta Valle dell'Ofanto).

A prescindere da una più attenta analisi della cronologia interna che forse, per i corredi Osta, non darebbe grandi risultati data l'esiguità del materiale, va comunque osservato che il legame iniziale con la fase II A di Roma, attestato dalla sola tomba 8⁷², conferma il giudizio del Müller-Karpe: «Die Tatsache, dass sich unter den zwei Dutzend Schlangenfibeln aus den vorgriechischen Cuma-Gräbern nur ein einziges Mal die Form mit Fusdiskus befindet, wie sie für die latinische Stufe II A typisch ist, berechtigt zu der Annahme, dass die ersteren nicht älter sind als die latinische Stufe II B»⁷³.

fronte a tali associazioni non può non sorgere qualche dubbio.

⁷² Non mi sembra accettabile l'osservazione della Close Brooks (1968, p. 325), che a Cuma le fibule «di tipi etruschi sono state tutte acquistate di seconda mano e poi imitate localmente. Per questo motivo non deve sorprenderci che si trovino ancora in uso nel Preellenico I fibule che in Etruria ricorrono solo nella I facies». Rispetto all'ambiente "villanoviano" Cuma, posta tra Capua e Pontecagnano, Capodifiume e Sala Consilina, non può ormai considerarsi periferica.

⁷³ Müller-Karpe 1962, pp. 28 s., 67: di ciò non tiene conto, a quanto pare, J. Close Brooks (1968, pp. 324 s.). Oltre a far coincidere le tombe Osta con la fase II B di Roma, già il Müller-Karpe aveva suggerito che esse potevano in parte discendere fino al primo quarto dell'VIII sec: «Da sein Ende spätestens ins 1. Viertel des 8. Jhs. zu setzen ist und seine Dauer Keinesfalls mit nur einer Generation zu veranschlagen ist, haben wir ihn (der Typenkreis der Ostagräber scilicet) meines Erachtens mindestens grösstenteils mit dem 9. Jh. in Verbindung zu bringen» (Müller-Karpe 1962, p. 72).

Problemi più complessi pone il parallelo tra le tombe Osta, la fase II B di Roma e la fase II A di Veio, avanzato dalla Close Brooks, ed accettato da R. Peroni⁷⁴.

Nella sequenza elaborata dalla Close Brooks per Veio⁷⁵, tra le fasi I e II A non appare evidenziato, come ha osservato A. P. Vianello⁷⁶, un momento della necropoli ancora contraddistinto da tipi del IX sec. a.C., come il rasoio lunato a curva interrotta: a questo momento, che potrebbe denominarsi I B, spettano non pochi corredi della necropoli veniente. [p. 603] Le tombe del sepolcreto Osta di Cuma, come quelle di Roma II B, sono coeve a mio avviso con quelle della fase I B di Veio, anche se continuano fino a coesistere, in tutto o in parte, con la fase II A di Veio.

Infatti, come ha mostrato R. Peroni⁷⁷, il tipo caratteristico della fase II A dell'Etruria, la fibula a sanguisuga con staffa simmetrica e decorazione su tutto il corpo, sembra quasi del tutto assente nel Lazio e in Campania. Qui, diversamente dall'Etruria, non si avverte un mutamento culturale al trapasso dal IX all'VIII sec., ed il patrimonio delle fibule rimane sostanzialmente immutato⁷⁸: gli stessi tipi nuovi, come la fibula a ponte con ardiglione mobile e disco solido ad arco fuso, derivano direttamente da quelli della seconda metà del IX sec. Un mutamento radicale si avverte più tardi, in un momento parallelo alla fase II B 1/2 di Veio, quando si diffondono anche qui le fibule a sanguisuga

con staffa simmetrica o breve e la fibula a quattro spirali. È il momento del Preellenico II di Cuma, anche se questa fase, documentata per il momento a Cuma dal solo materiale sporadico della collezione Stevens, è tutt'altro che ben definita.

Nelle tombe di S. Marzano, come appare dalla tabella delle frequenze dei tipi nei corredi tombali (fig. 20), possono distinguersi due gruppi. Agli inizi del gruppo di tombe più antico sono alcuni corredi (T. 47,36, 56,4) che, per la presenza della fibula "siciliana" con arco a sezione circolare decorato con il motivo a spina di pesce, sono databili probabilmente ancora al IX sec. a.C. Le altre tombe del primo gruppo, per la presenza della fibula a ponte del tipo *b*, con arco fuso, debbono invece ascriversi ad un momento già parallelo alla fase II A di Veio. Il secondo gruppo di corredi, caratterizzato dalle fibule a sanguisuga con staffa simmetrica o breve e da quelle a quattro spirali documenta, con maggior ampiezza che non a Cuma, il momento del Preellenico II, immediatamente anteriore alla fondazione della colonia greca. A proposito della cronologia assoluta di questa fase, lo scavo di S. Marzano ha fornito un [p. 604] utile *terminus ante quem*. Infatti, le tombe posteriori a questo gruppo II hanno restituito vasi di imitazione greca, di officina probabilmente pitecusana: particolarmente importante è la coppa della tomba 21 (fig. 13, 14), che ripete la decorazione della kotyle tardo-geometrica corinzia del tipo detto di Aetos 666 databile al II quarto dell'VIII sec.; vasi analoghi non mancano a Pitecusa⁷⁹, ed anche considerando che l'esemplare dalla T. 21 è d'imitazione, esso va comunque datato intorno alla metà dell'VIII sec. L'oinochoe dalla T. 23, imitante un prototipo del Protocorinzio Antico, non consente una datazione altrettanto precisa nell'ambito della seconda metà dell'VIII sec.

Le tombe del terzo gruppo mostrano sostanziali innovazioni nel patrimonio vascolare, dettate dalla familiarità con le più antiche colonie greche: divengono ora frequentissime la kylix e l'oinochoe d'impasto. Anche le fibule della prima Età del Ferro scompaiono repentinamente, sostituite dai tipi

⁷⁴ Close Brooks 1968, pp. 324 ss.; Peroni 1969a, p. 59.

⁷⁵ Cfr. J. Close Brooks, in J. Ward Perkins *et alii*, 'Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"', in *NSc* 1965, pp. 49-236, spec. 53 ss. e specialmente figg. 4, 5; della stessa Autrice, cfr. l'articolo più volte citato Close Brooks 1968, pp. 323 ss.

⁷⁶ Vianello 1968, p. 297 n. 8; ma, sull'argomento, cfr. la nota 37 *supra*, a p. 38.

⁷⁷ Peroni 1966, soprattutto alle pp. 179 ss.; Peroni 1969a, pp. 58 ss. Come la Close Brooks, anche il Peroni ritiene che la fase I B di Capua e le tombe Osta di Cuma siano in realtà coeve alla fase II A di Veio; ma, su ciò, v. *supra* p. 45 nota 74.

⁷⁸ In questo senso, coglie perfettamente nel segno l'osservazione del Müller-Karpe riportata alla nota 73, p. 44. Il medesimo fenomeno è evidente a Pontecagnano dove, dopo il momento iniziale della prima Età del Ferro (fase I A) contrassegnato dalle fibule a disco intagliato, segue una lunga fase caratterizzata da bronzi "di IX sec." fino ad un momento analogo a Veio II B.

⁷⁹ Cfr. p. es. G. Buchner, 'Pithekoussai. Oldest Greek Colony in the West', in *Expedition*, 8, n. 4, 1966, p. 11: 3° fr. in alto da sinistra.

a staffa lunga, ad arco serpeggiante con apofisi (fig. 13, T. 21) e con ardiglione bifido, a navicella e a sanguisuga; insieme a queste appare la fibula con arco rivestito d'ambra (fig. 18).

Ma queste tombe, come del resto quelle di Veio II B 3/4, spettano ormai alla seconda Età del Ferro, e pertanto esulano da questo discorso.

(1970)

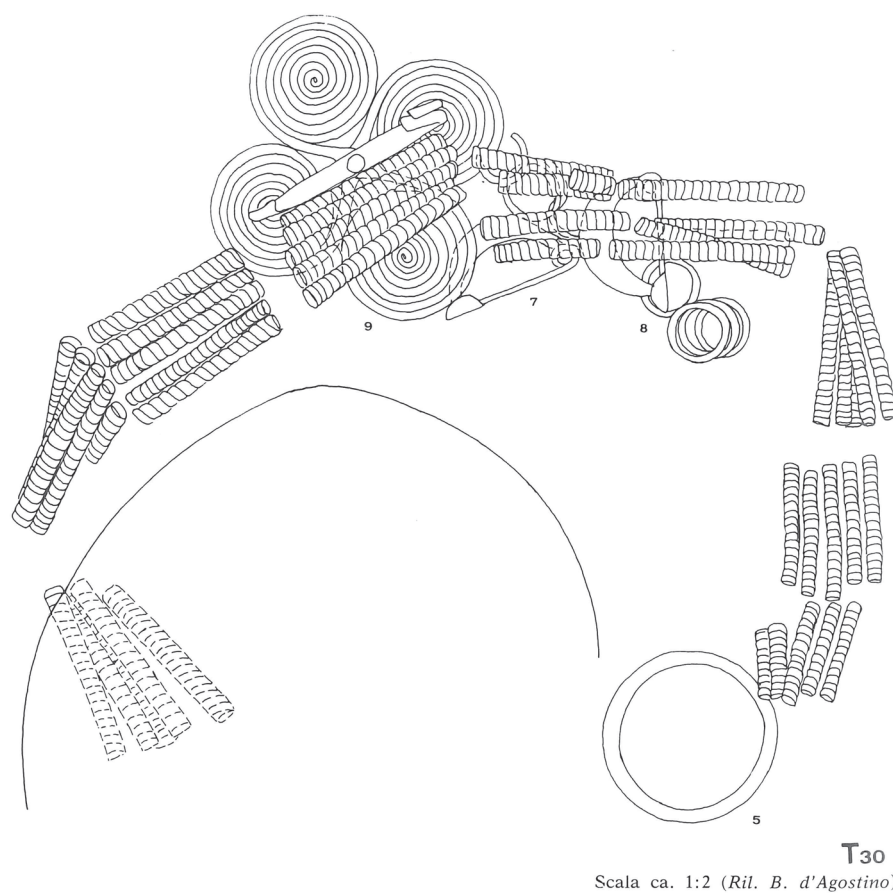


Fig. 5. T. 30: dettaglio del cranio con l'acconciatura.

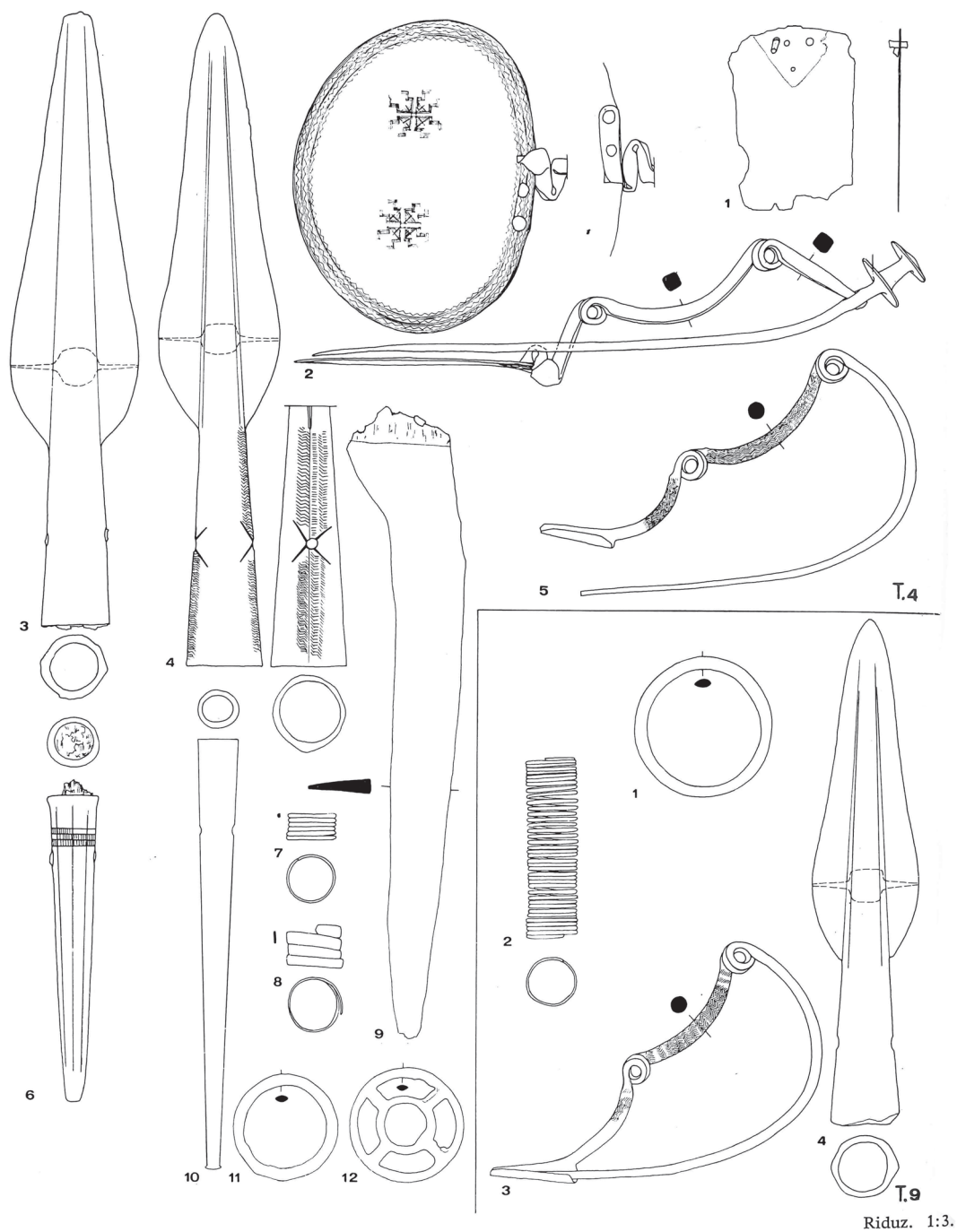
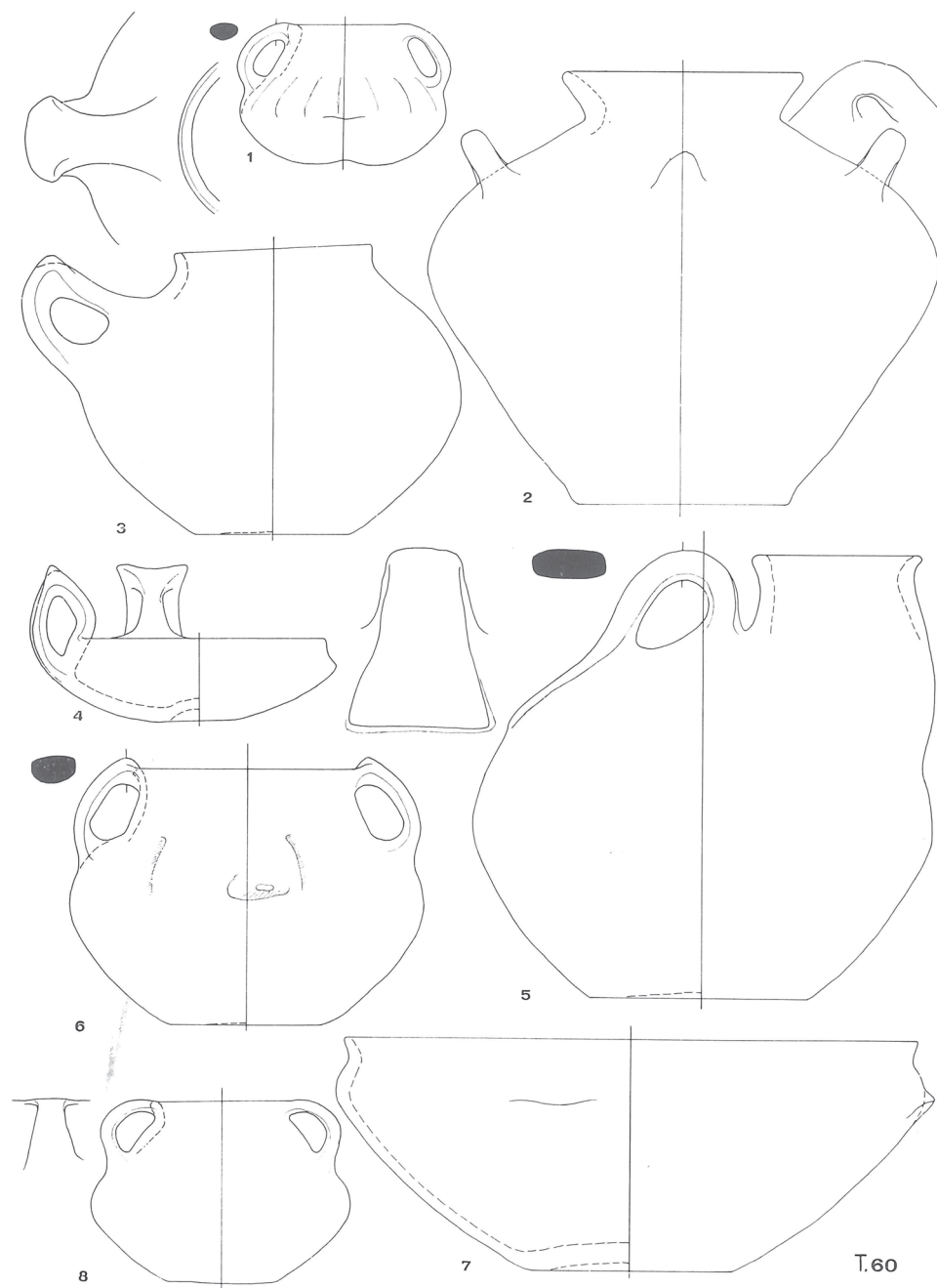
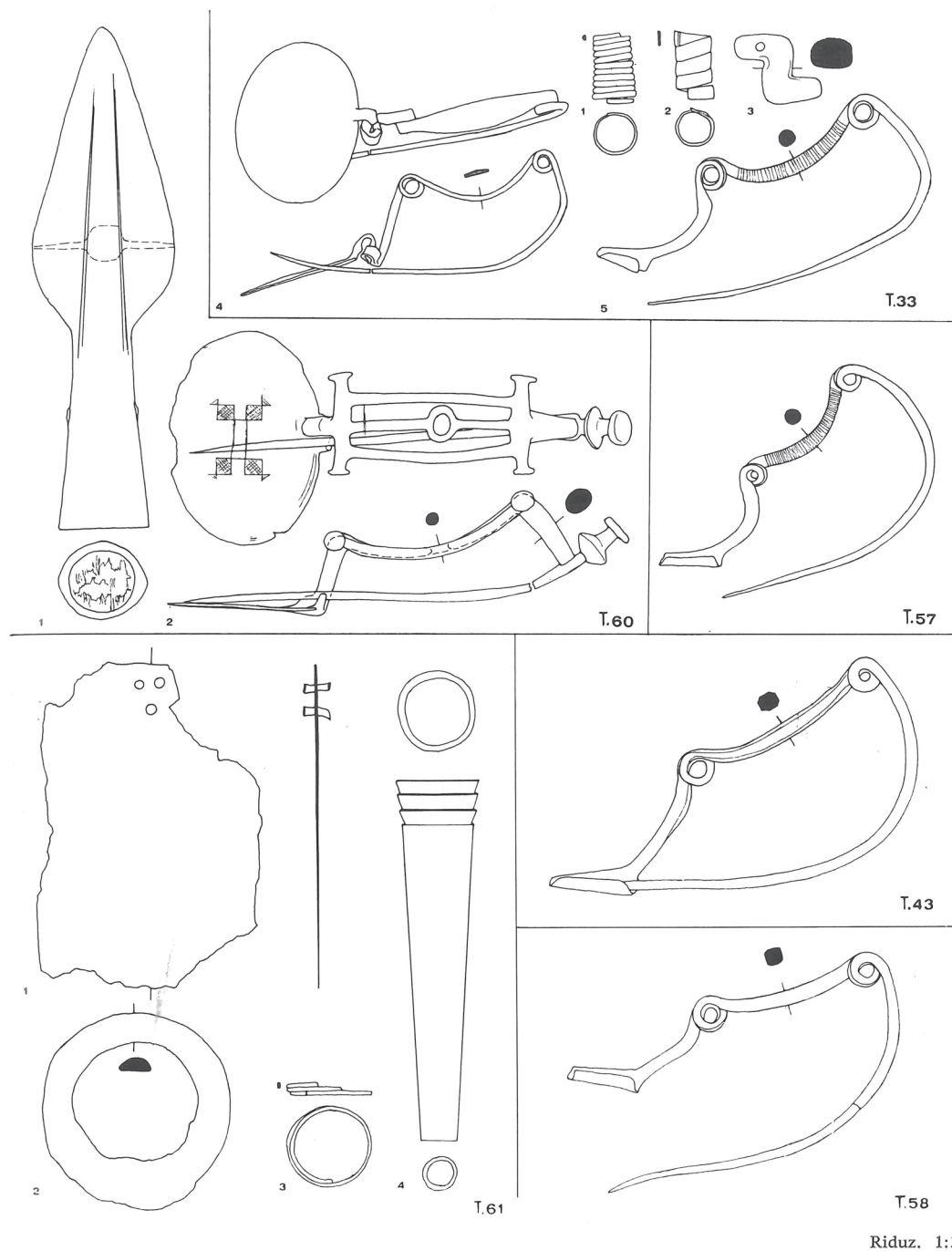


Fig. 6. Bronzi delle tombe 4 e 9.



Riduz. 1.3.
n. 2: Riduz. 1:6.

Fig. 7. T. 60, corredo vascolare.



Riduz. 1:2.

Fig. 8. Bronzi delle tombe 33, 43, 57, 58, 60, 61.

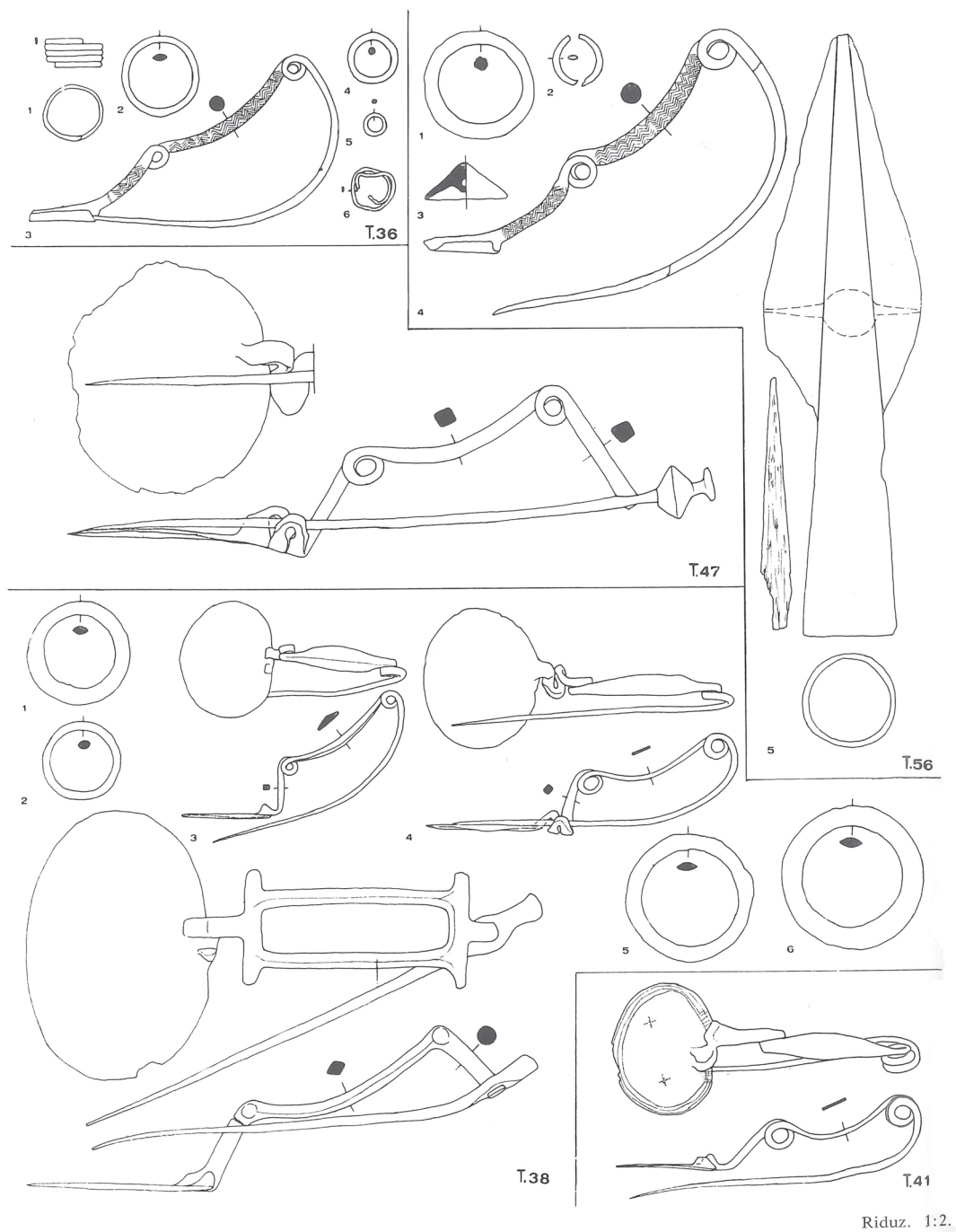


Fig. 9. Bronzi delle tombe 36, 38, 41, 47, 56.

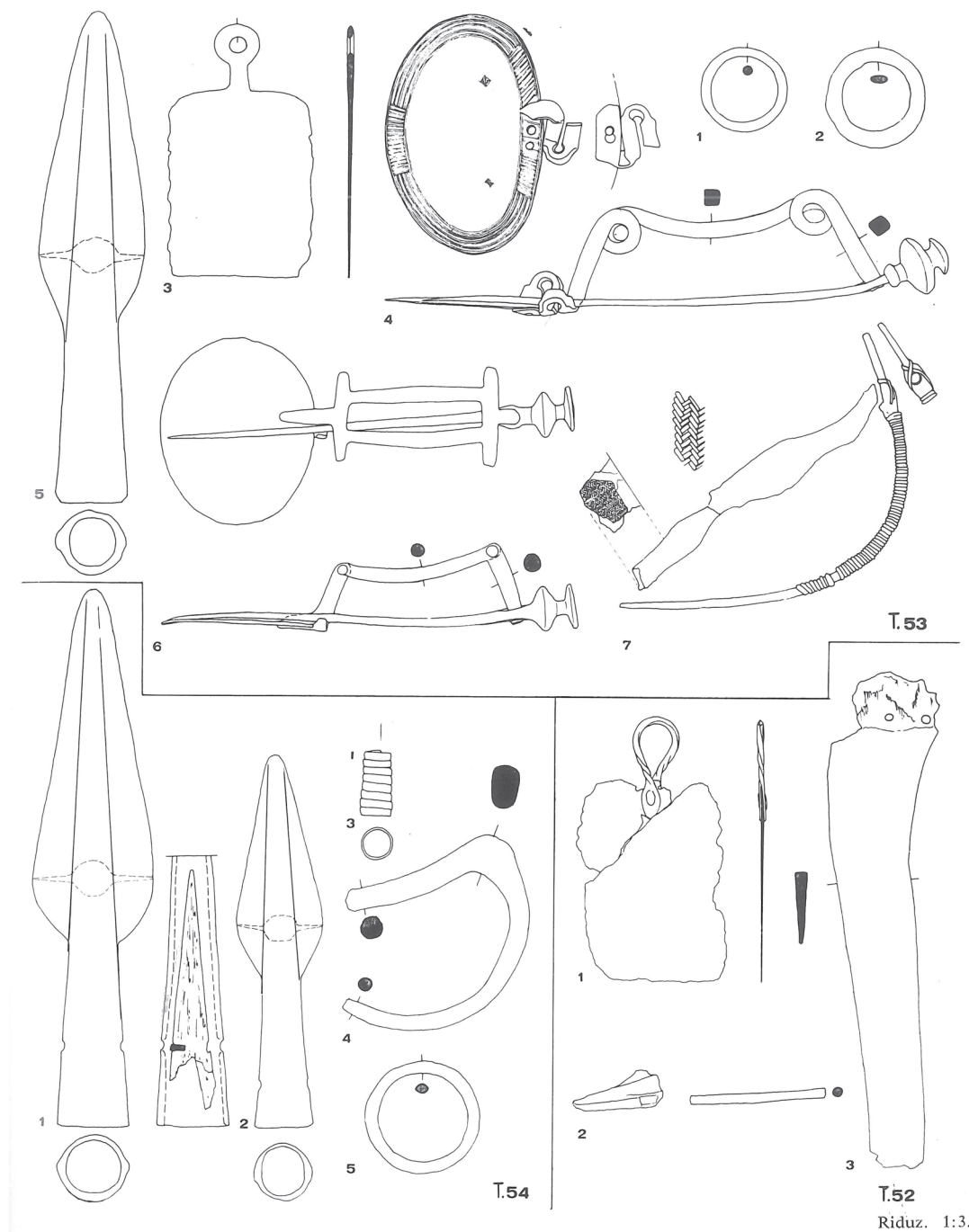


Fig. 10. Bronzi delle tombe 52, 53, 54.

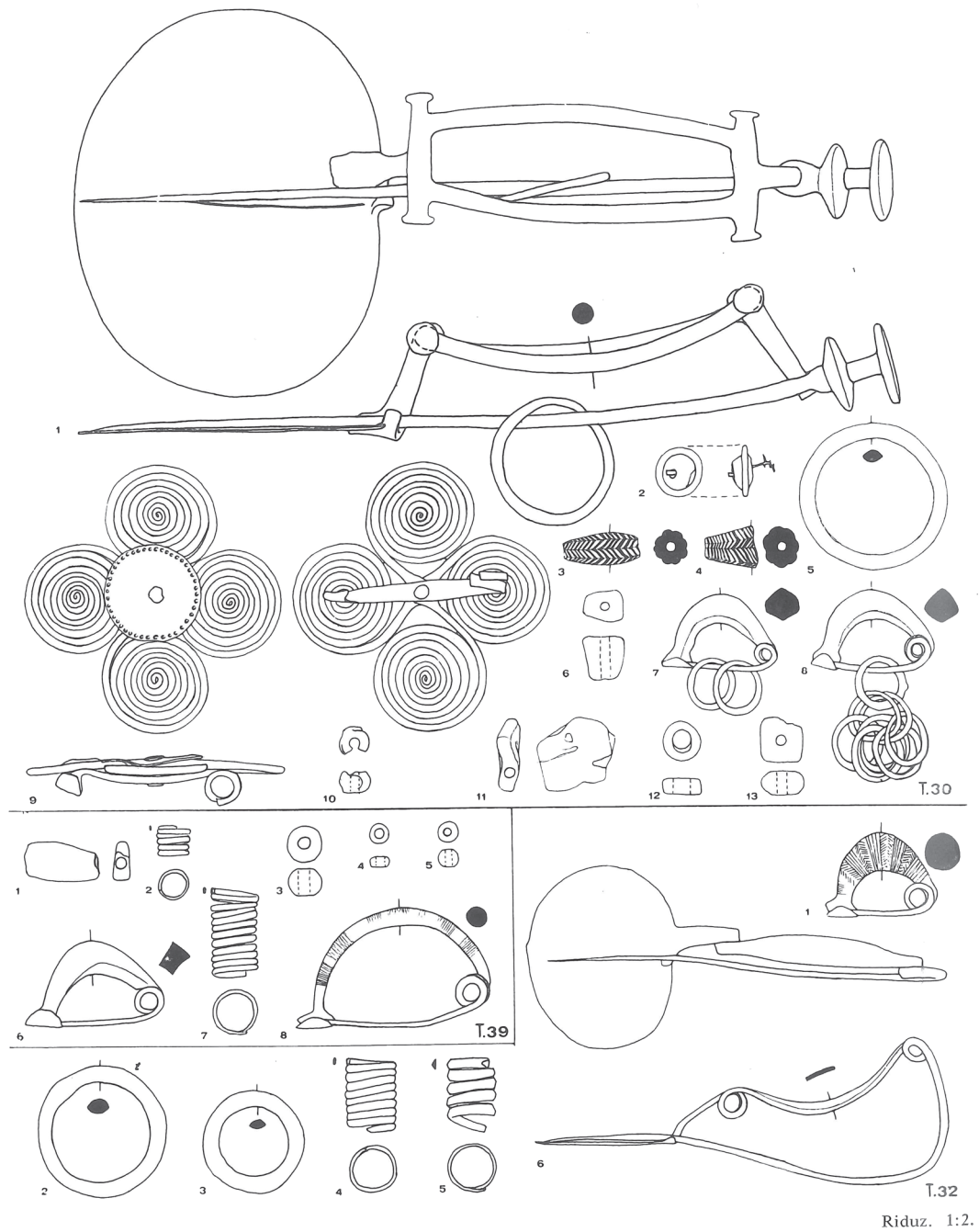


Fig. 11. Bronzi delle tombe 30, 32, 39.

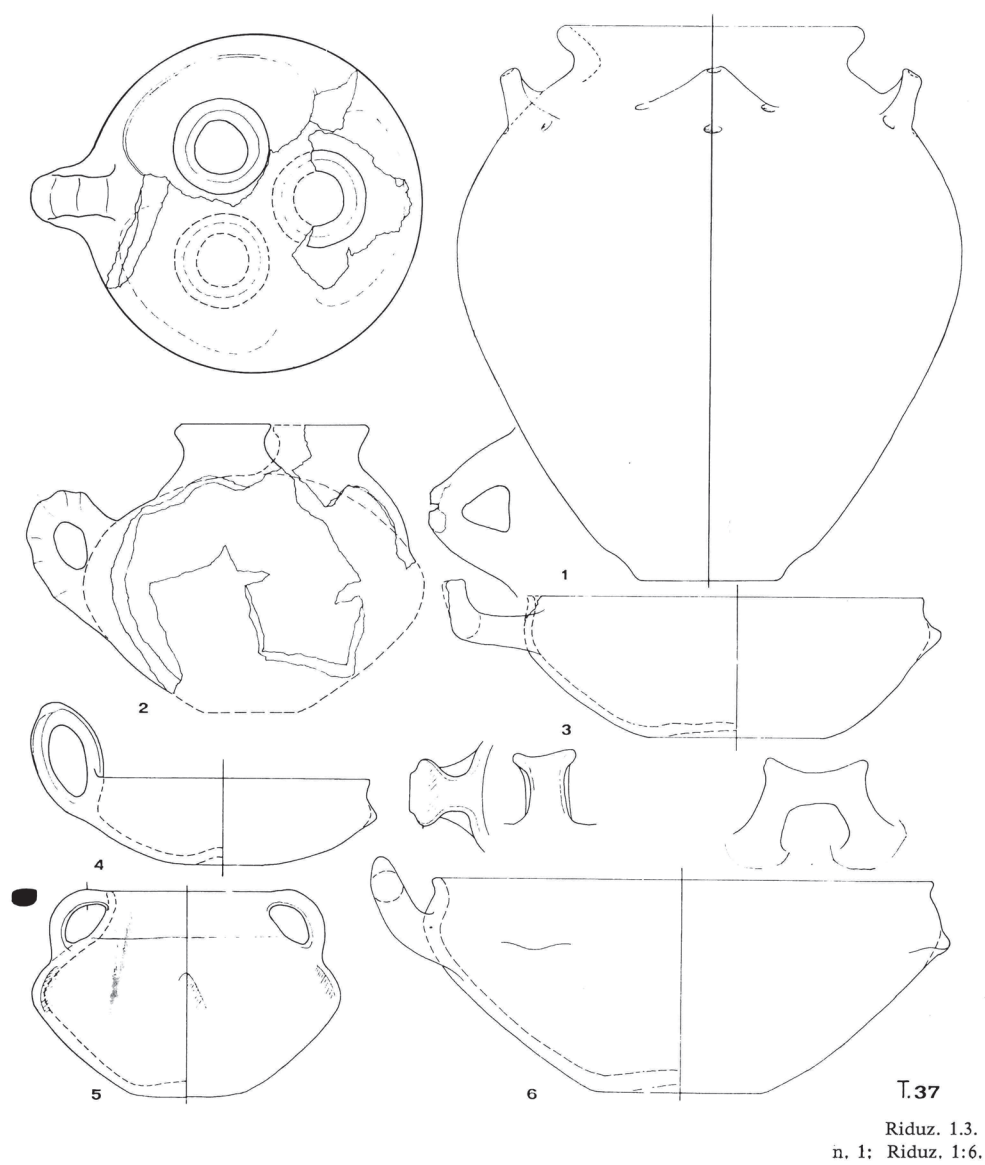
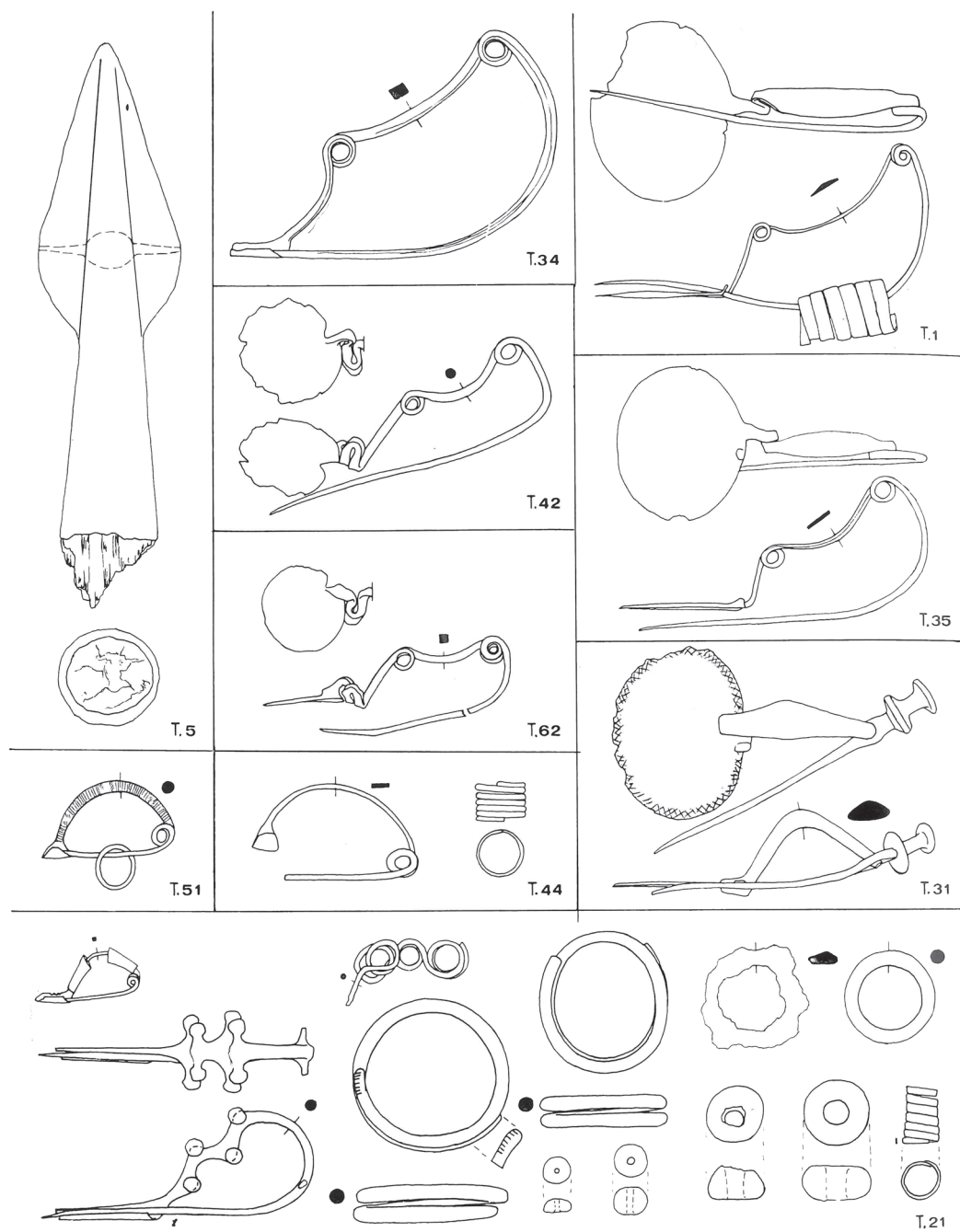


Fig. 12. T. 37, corredo vascolare.



Riduz. 1:2.

Fig. 13. Bronzi delle tombe 1, 5, 21, 31, 34, 35, 42, 44, 51, 62.

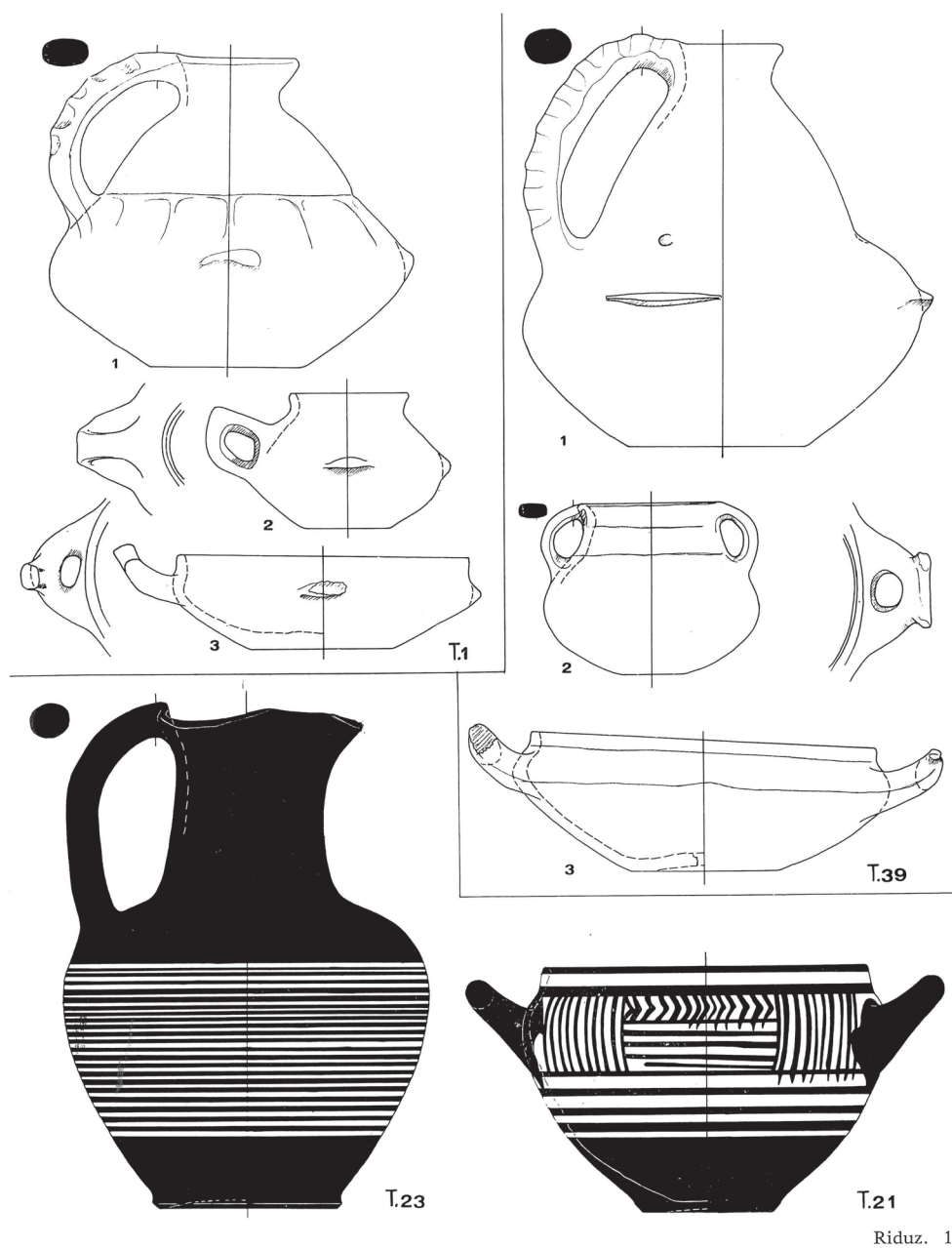
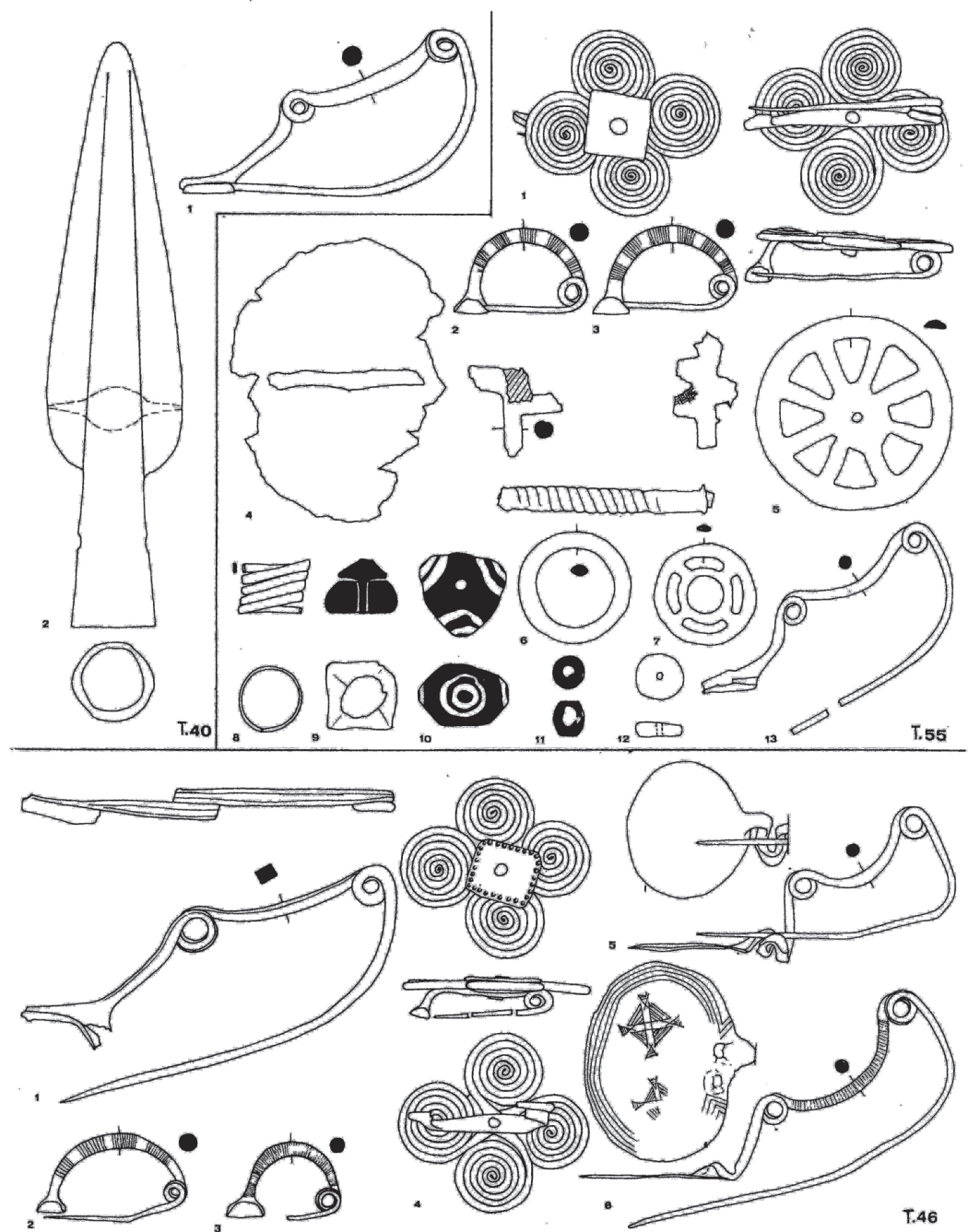


Fig. 14. Tombe 1 e 39, corredo vascolare. Tombe 21 e 23, ceramica d'imitazione corinzia.



Riduz. 1:2.

Fig. 15. Bronzi delle tombe 40, 46, 55.

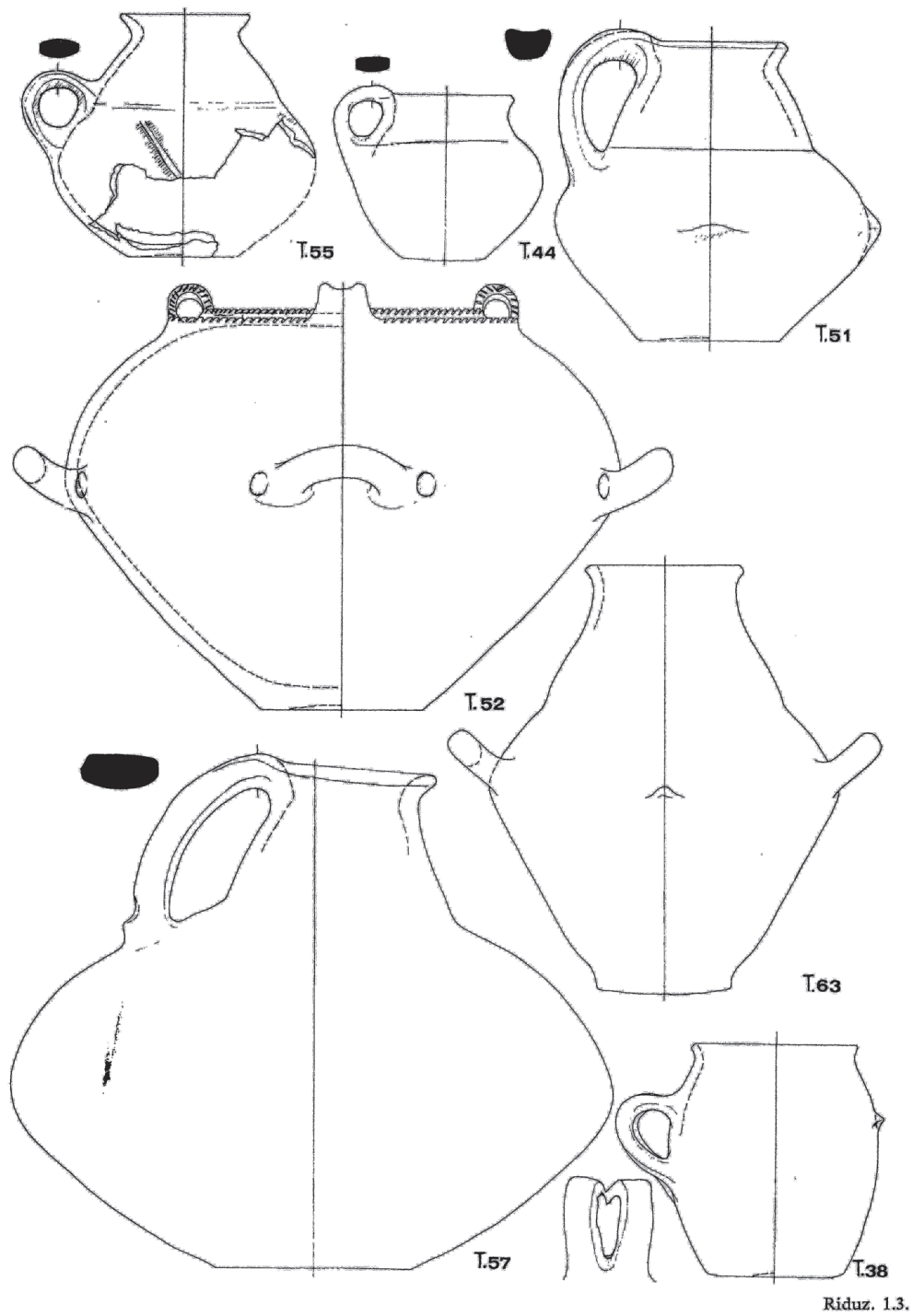
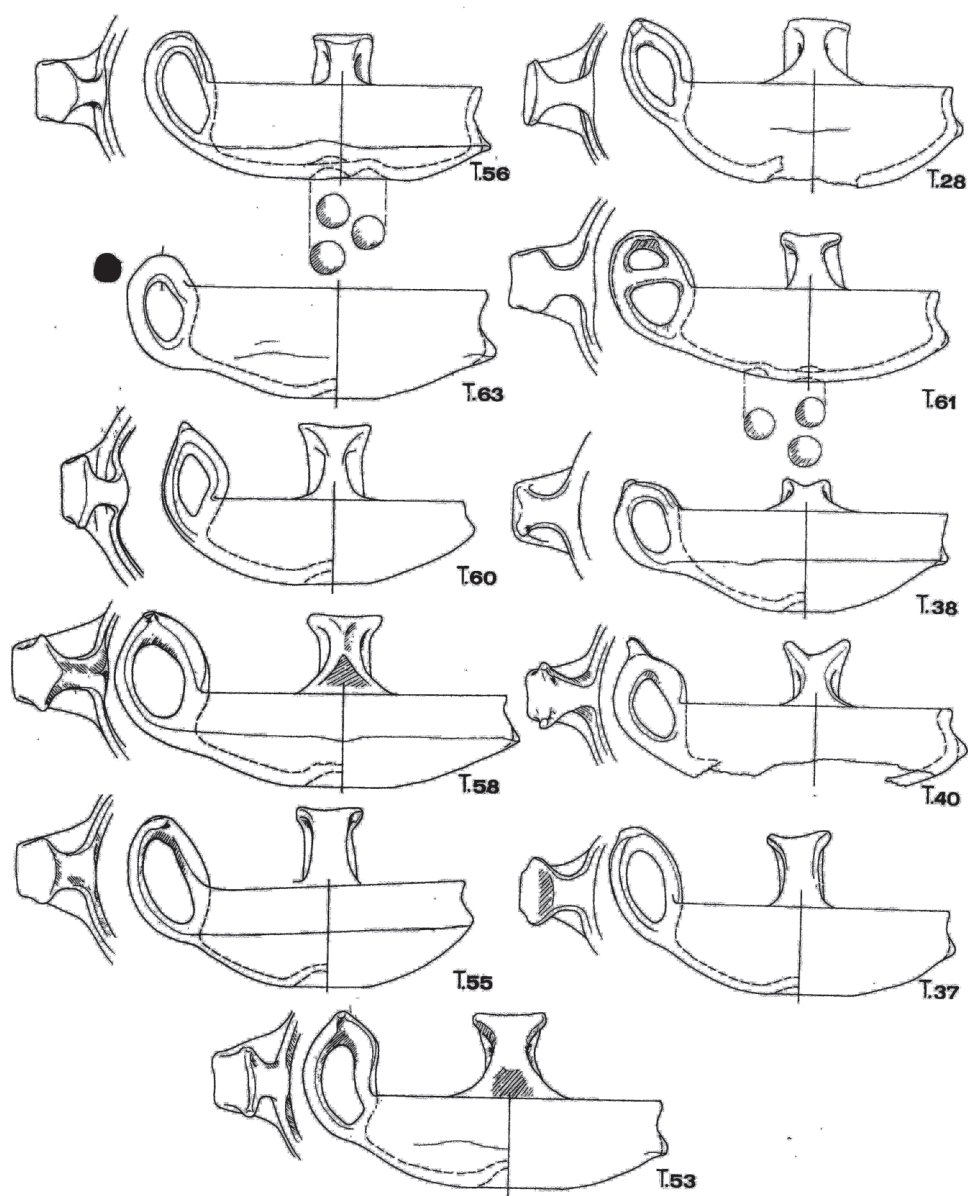


Fig. 16. Tipologia della ceramica d'impasto.



Riduz. 1:3.

Fig. 17. Tazze.

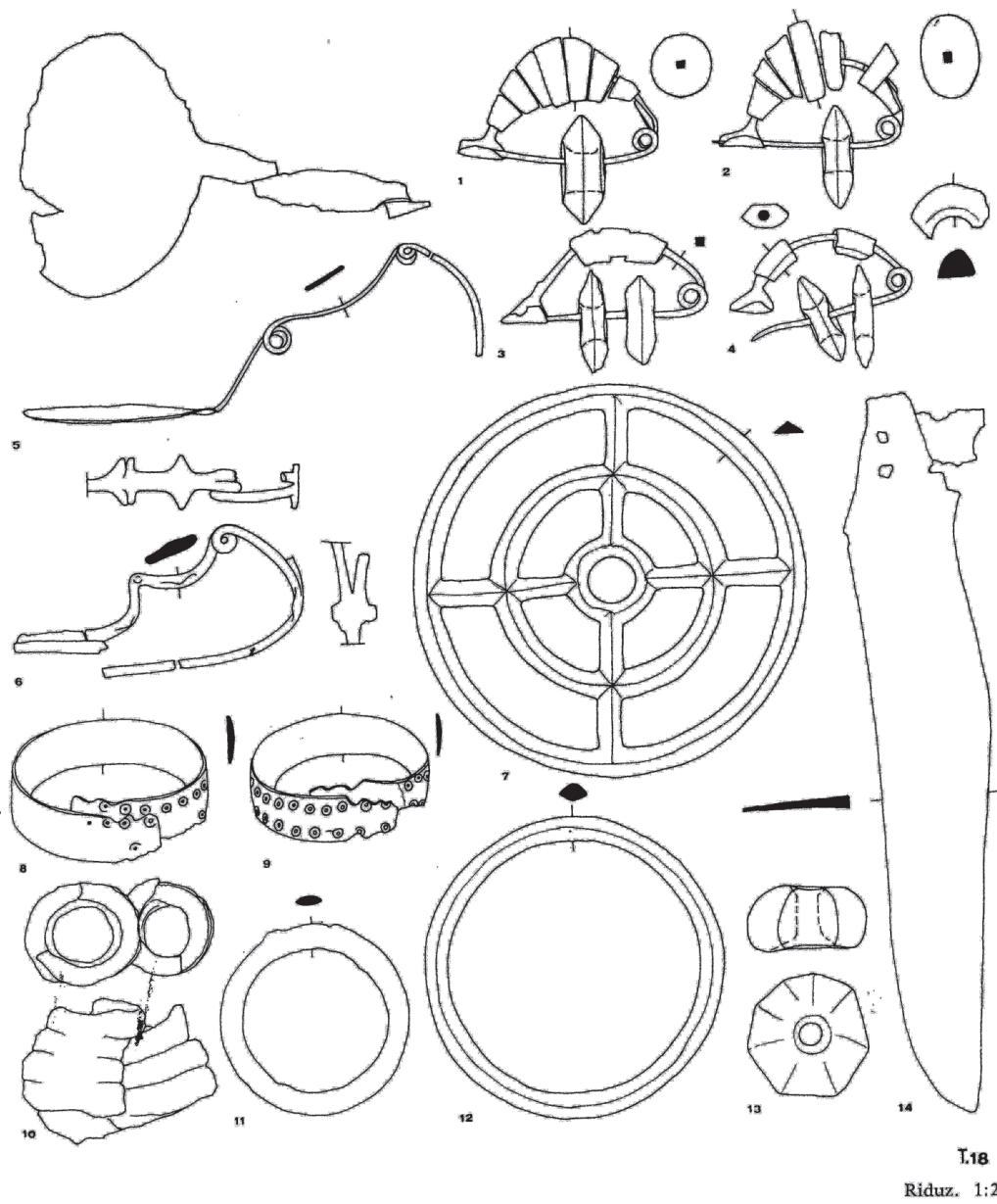


Fig. 18. Bronzi della tomba 18.

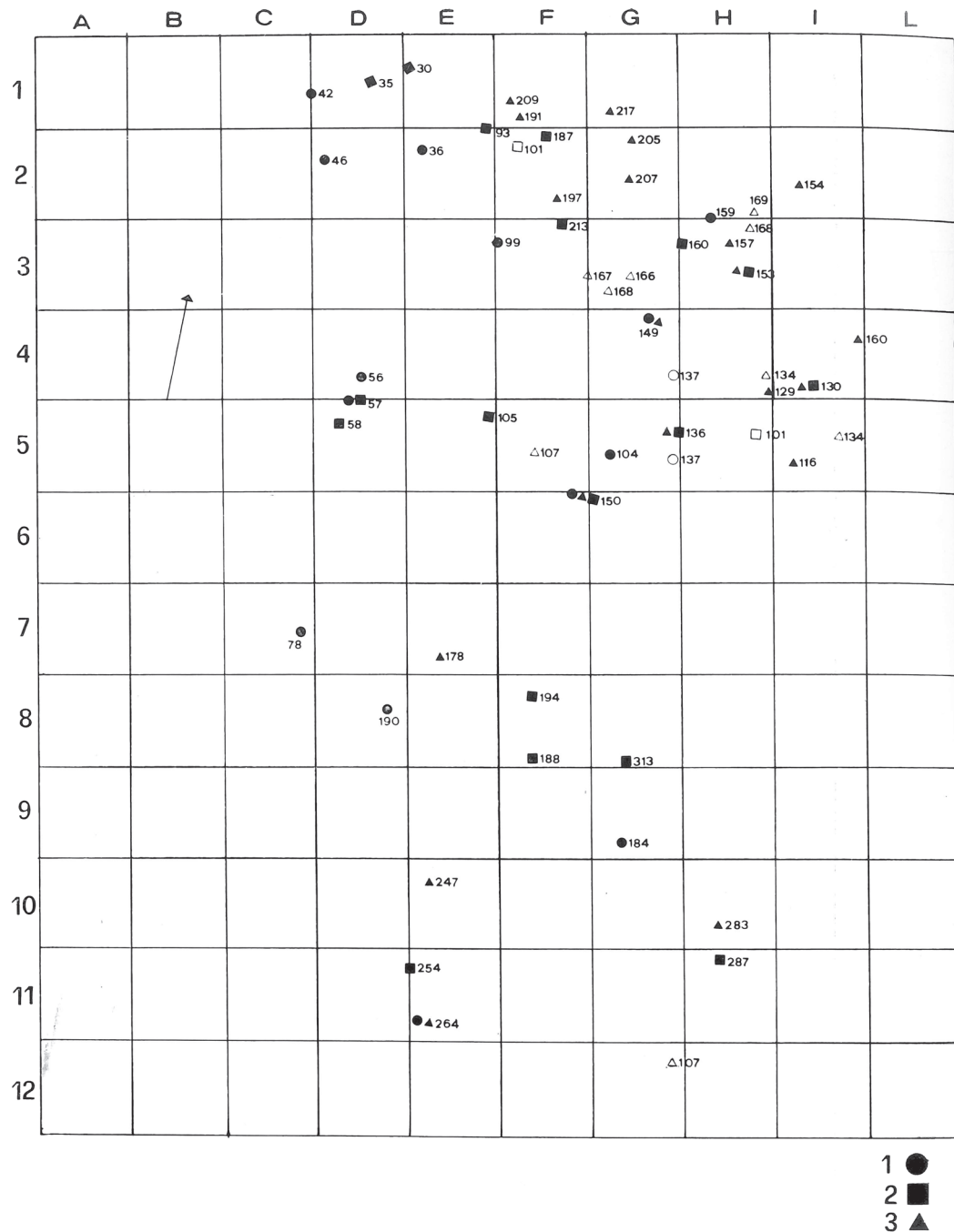


Fig. 19. Torre Galli, pianta del sepolcreto (da *MAL XXXI*, 1926, fig. 17): 1) tombe con fibule a disco per lo più intagliato o a gomito; 2) tombe con fibule ad arco uniformemente ingrossato associate con armi o col rasoio; 3) tombe con fibule "siciliane"; i simboli a contorno indicano le tombe di posizione incerta ripetute.

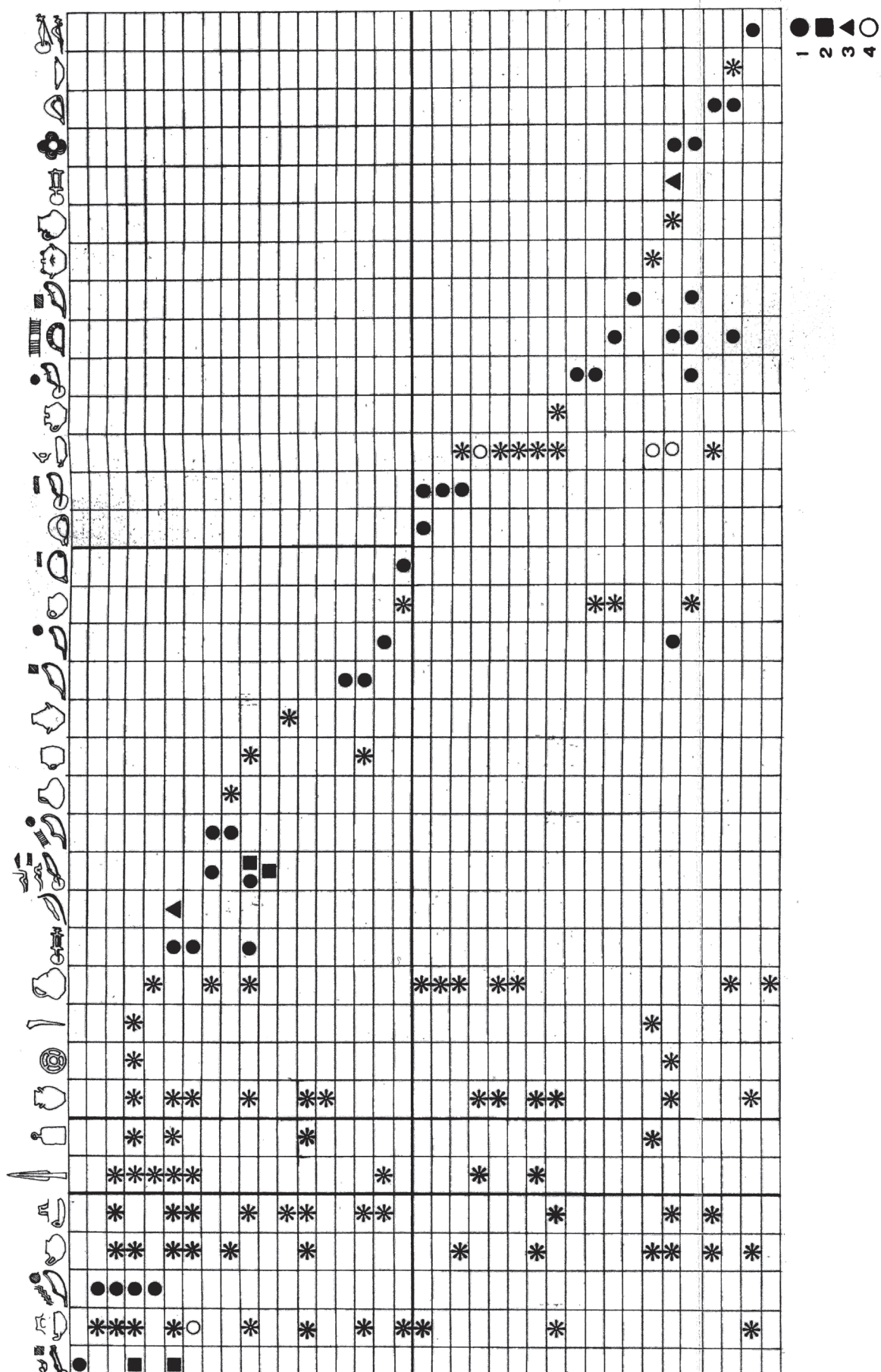


Fig. 20. Tabella delle frequenze dei tipi nei corredi della I Età del Ferro di S. Marzano. 1-2) Fibule di bronzo (si è adoperato il simbolo 2 per distinguere a1b da a1a e b5b da b5a); 3) Ferro; 4) Variante incerta.

Impaginazione per conto di PANDEMOS srl.:
S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria, Padova.
Finito di stampare nel mese di giugno 2012
da Tipolitografia Incisivo, Salerno.

ISSN 1127-7130